L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 25:

TESTO:

INCISIONI:

REBUS.

Spiegazione del Rebus N. 24: **Voce di popolo voce di Dio.**

SCACCHI

Problema N. 779.

del signor Luigi Vianello di Venezia.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco, col tratto, matta in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 774:

Bianco	(Victor)	Nero
1 D. a7-g7		1 T. g1-g7
2 T. h7-g7		2 B. e1-f1
3 T. g7-g1 matta con variante.		

Soluzione del Problema N. 775:

Bianco	(Vignali)	Nero
1 D. b2-b6		1 A. c7 + b6
2 T. e6 + b6		2 Qualunque
3 C. g2-h4 matta con varianti.		

Solutori: Sigg. V. Sabattini, Riola; P. Fabroni, Sacile; G. Albonico, Stilo; T. Guardone, I. Vice-Console Russo a Taranto; Victorino Aciz y del Frago, Pamplona (Spagna); A. Mottini, Mantova; G. Arlotta, Napoli.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

Spiegazione della Sciarada N. 24:

Posizione.

Spiegazione dell'Indovinello del N. 24:

La neve.

Spiegazione del Logogrifo del N. 24:

Indovino.

LOGOGRIFO

5. Fui caro strumento
D'antichi cantor.
4. Albergo ho nel petto,
Son sede d'amor.
5. Del povero sono
Speranza costante.
3. Giammai non mutiamo
La corsa incessante.
4. Corteggio la bara
Che ha tomba sen va.
5. Son umil sostanza,
Son greca città.
4. Io bagno d'Italia
Regione fiorita.
4. Siam vili animali,
Nel fango abbiam vita.
4. Giammai non mi stanco,
Mia vita è girar.
7. Con note canore
T'invito ad amar.
5. Su me il tuo pensiero
Puoi rendere eterno.
7. Io guido la barca
Che mena all'inferno.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 25. - 19 Giugno 1892. Centesimi Cinquanta il Numero.



S. A. R. il conte di Torino in costume di Vittorio Amedeo II al torneo di Torino.
(Disegno di R. Griffi, da fotografia di Schemboche di Torino).

CORRIERE.

Ve l'ho detto io? tutto è inaspettato quest'anno alle corse. Giolitti che pareva perduto sino dal primo giorno, ha vinto; — l'ultimo giorno, vedendo tutte le pecore, onorevoli pecore, scendere all'ovile, i presagi cambiarono, la vittoria arrideva al pastore che teneva la bacchetta in mano; ma si credeva ad una piccola vittoria di quelle che fanno riprendere dal magazzino giornalistico l'amico Pirro, — invece fu una vittoria grande, grandissima, di ben 72 voti in una Camera affollata come mai, completa. Su 508 deputati non ne mancavano che 58, probabilmente ammalati o in congedo. Un vero miracolo, in quell'assemblea, dove, per gli argomenti più seri, più importanti, non c'è mai più della metà dei deputati. Altri ne accorrono quando si tratta di tenere in piedi o buttar giù un ministero, nelle sedute drammatiche che oggi si direbbero passionali o sensazionali; — ma nei tempi più torbidi, nei momenti più importanti, non s'era vista una piena simile. Tutti vollero figurare di persona; e quei balordi che pretesero il voto segreto anzi che palese, non fecero altro che favorire i furbi, i quali oggi stringono la mano ai ministri, giurando che il loro voto è stato favorevole, e ne chiedono in cambio l'appoggio nelle elezioni. Una mano lava l'altra e tutt'e due il paese.

Molti dei giornalisti eruditi che hanno dovuto rinfoderare il loro Pirro, mettono in scena Sisto V. Anche Giolitti, adesso ch'è padrone del campo, getterà via le gruccie; e il suo programma agli elettori sarà moderatissimo, un vero programma da Destra. Nulla di più probabile. Non c'è mai stata gente più destra che i ministri di sinistra; per mantenere l'ordine e far rispettare chi comanda, nessuno vale più dei rivoluzionari, quando sono loro che comandano. E poi non è dal Piemonte, e tanto meno da Cuneo, che possano venire i rivoluzionari.

Quel che è certo e dimostrato è che Giovanni Giolitti ha la prima qualità dell'uomo politico: l'ambizione. L'ambizione non scettica, non saltuaria, non incerta; — un'ambizione sicura del proprio valore, tenace, persistente, di chi vuol riuscire, di chi crede in sè stesso. L'uomo che ha questa forza, finisce coll'imporsi. Egli s'è imposto alla Corona, che a lui giovane e nuovo diede una firma in bianco, che stentava a dare a vecchi e provati uomini di Stato; — s'è imposto ad una Camera riottosa, l'ha domata come Petruccio con la Megera; — vedrete che s'imporrà anche al paese.

Quanto alla durata, è un'altra faccenda. Però se la capacità sarà pari al temperamento, si rischia di avere uno di quei bambini nati " poco vitali „ e che seppelliscono la balia.

Chi è sepolta per la terza o quarta volta è la Destra. Vi ricordate un opuscolo che l'anno scorso fece molto rumore, per il suo titolo: *Un partito che si nasconde?* Questo titolo era una vera trovata. Ma sarebbe ancor più giusto chiamarlo: un partito che si uccide. Non solamente da noi, ma in tutto il mondo i partiti liberali e moderati hanno la facilità, non dirò di uccidersi, ma di ecclissarsi, appena sono annoiati o sentono degli scrupoli. È un disinteresse, una probità, una delicatezza di spirito, che fa onore ai gentiluomini; ma saranno sempre scavalcati dai robusti politicanti, che hanno la passione, la tenacità, per i quali la politica è tutta la vita, non parte della vita.

I moderati di tutti i paesi, si chiamino Rudinì o Broglie, Bonghi o Leon Say, hanno i difetti delle loro alte qualità. C'è sempre in loro qualcosa di altezzoso, di sprezzante, che tiene a distanza anche gli amici, che li rende incapaci di avvicinare le masse, inetti ad amare le anime semplici. Ciò limita la loro azione, la annulla; e spesso, scoraggiati e indolenti, si annullano da sè. Contenti di brillare nei salons, od anche nel campo letterario, non hanno i nervi ed i muscoli per lottare in piazza. E in questo fin di secolo è la piazza che comanda.

■

Del resto, son contento che abbian dato sei mesi di tempo invece di uno. Giolitti non avrebbe lo stesso ceduto il campo; e il rischio di una battaglia elettorale col sollione di luglio o di agosto faceva tremare gli elettori e gli eleggibili, i comitati e i giornalisti. Almeno potremo andare in montagna o ai bagni, e non sudare nelle assemblee elettorali. Per ora ci bastano le notizie dei pugni elettorali distribuiti jeri nel Belgio.

La nostra Camera è morta nella giovane età di

19 mesi. *Qui gladio ferit gladio perit.* Uccise Crispi ch' era il suo buon padre, uccise Rudinì ch' era il suo figliolo, e fu uccisa da Giolitti. Nessuno la compiange. Ma la Camera futura, si può giurare, non sarà dissimile della presente. Vedremo ricomparire gli stessi personaggi. I primi attori non mancano mai; e gli N. N. si equivalgono. I risultati pure saranno identici. Nel novembre 1890 tutti i candidati facevano gli amabili con Cicillo, e poi lo abbandonarono; nell'ottobre 1892 tutti i candidati saluteranno il gran Palamidone, e poi.... sarà quel che sarà.

Questa è la commedia parlamentare.

Una compiacenza m'è venuta dall'America. Quell'antipatico Blaine voleva diventar presidente della Repubblica. Era così certo del fatto suo che si dimise da ministro degli affari esteri, con una lettera secca, brutale, villana, diretta a Harrison contro il quale andava a lottare. C' è stato qualche giornale italiano che ha citato questa lettera come un modello di laconismo americano, di virtù repubblicana. Sono gli stessi che pochi giorni prima volevano lapidare un prefetto perchè aveva dimenticato l'illustrissimo nella soprascritta d'una lettera. Ora, il signor Blaine non solo non sarà presidente ma non è neppur candidato del suo proprio partito. Alle corse di Minneapolis egli non è arrivato neppur secondo. S' è visto Mac Kinley, il famoso protezionista, avanzarlo di due voti; e Harrison dev'esser contento non solo di essere il vincitore, ma di aver dato una buona lezione al suo insolente ministro. Anche l'Italia e il Chilì son vendicati.

Poichè parliamo di corse, registriamo, senza nessun dolore, che il francese *Odin*, dopo aver portato via il gran premio del Commercio a Milano, s' è guadagnato anche a Torino le 20 000 lire del premio principe Amedeo.

Bazzecole in confronto al *Grand-prix* di domenica a Parigi. C' era da guadagnare 200 000 lire di premio. In scommesse erano impegnati nientemeno che due milioni e mezzo; e la folla era tale che la Società delle corse incassò un milione in biglietti d'ingresso. *Frate Angelico*, del barone Schickler, era sicuro della vittoria. Vinse invece *Rueil*, di Edmondo Blanc, un cavallo così screditato, che lo giocavano a 14 contro uno. Decisamente è l'anno degli *outsiders*. Non è vero, o felice Giolitti?

Questa settimana non c'è stata nessuna tragedia domestica, — nessun processo celebre (quello dei banchieri truffatori di Milano non è che un processo volgare), — nessun grande disastro (le inondazioni in Ungheria, i terremoti in Grecia, e le battaglie elettorali in Belgio, figurano nel bilancio ordinario), — nessuna novità a teatro, giacchè Miss Abbot, che sulle prime parve "il più gran fenomeno del secolo", è stata smascherata come il Fakiro.

È bensì morto un autore drammatico che un bel giorno le consorterie del tempo fecero passare per un genio, il povero Giuseppe Vallardi. Quando son capitato a Milano la prima volta, a cominciare la mia carriera, — ahimè! la bellezza di 34 anni fa, — cascavo proprio in mezzo all'ebollizione per la *Contessa di Cellant*. Rovani, Tallachini, Solera, Curti, gridavano per le vie di Milano, ai tre caffè classici dell'Accademia, del Martini, della Cecchina, davanti l'Hagy, nelle appendici della Gazzetta, nei fogli musicali e teatrali, gridavano: Shakspeare è rinato. Letto il dramma non capivo un tale entusiasmo; ma mi guardai bene dal far osservazioni ai maestri; ricordo solo che a quattr'occhi col Ghislanzoni ne ridevamo insieme. L'oblio in cui è caduto quel capolavoro, mi viene in mente tutte le volte che altri entusiasti, sinceri il più delle volte, cercano imporre dei capolavori di questo genere. Dei miei stessi entusiasmi diffido spesso; e domando: che ne sarà fra dieci, fra venti anni? Il dramma del povero Vallardi ha avuto ancora un lampo di fortuna: la sua eroina avendo innamorato un altro autore, si tornò a parlare della Contessa di Cellant. Ma il confronto non riuscì vantaggioso al Vallardi; ed i nuovi lettori non seppero capacitarsi dell'entusiasmo destato nel 1858. Il Vallardi scrisse altri due drammi che non poterono essere rappresentati; e un terzo, il *Cavalier Marino*, che aspetta ancora la stampa. Era un grande originale, che si cibava di vecchi libri, che viveva nelle Biblioteche, e passeggiava con dieci volumi in tasca e dieci scartafacci sotto braccio. Egli stesso si firmava: *lo zingaro*. Tale era nel senso letterario della parola; tale rimase fino a poche settimane fa, mentre toccava i 72 anni. Certo è da compiangere la sua misera fine; ma fors'anche è da invidiare l'illusione della gloria che lo accompagnò fino all'ultimo giorno.

C' è stata una sola inaugurazione: il busto di Isaia Ghiron, in quella biblioteca di Brera di cui egli fu "avvivatore" come dice l'epigrafe. Carlo Baravalle ricordò le opere e le virtù del nostro caro ed egregio amico, in un discorso elevato e veramente splendido. Il busto è un buon lavoro del giovane scultore Emilio Bisi, che ha già ritratto nel bronzo il Rizzi ed ora ritrarrà Nicolò Tommaseo per la sua patria Sebenico. Fra giorni, Napoli darà un busto a Raffaele Conforti, e penserà forse alla salma di Francesco De Sanctis a cui dopo nove anni manca un'onorata sepoltura.

Ora il vento della popolarità soffia per Cristoforo Colombo. Sui muri di tutte le città italiane lo vedi rappresentato sulla tolda della sua caravella in atto di accennare la terra che apparisce all'orizzonte, o ne scorgi il ritratto in un nimbo dorato, come le madonne bisantine. Ciò serve di bella cornice ai manifesti della mostra Italo-Americana di Genova che promette un grande successo. Ogni piroscafo che viene dall'America porta casse immense di oggetti mandati da quei paesi dove l'Italia ha numerose colonie. L'Esposizione, preludio a tutta una serie di feste, s'apre il 1° di luglio: sarà un' attrattiva di più per i bagnanti di tutta la riviera ligure.

Già il bel mondo corre al mare. Avvisiamo le belle signore di un passatempo che sarà di moda quest'anno. Tutti spieranno le orme ch' esse lasciano sulla sabbia. E il prof. Mosso che nella sua nuovissima conferenza insegna che questo è il modo di verificare quali sono i piedi ben fatti. E insegna anche: "Quanto più è stretta la parte che riunisce il calcagno all'impronta dove vi sono le dita, altrettanto più il piede è perfetto". Altrove dice quali sono le più belle spalle, e come si fa ad averle con una buona educazione fisica.

Che libriccino prezioso per voi, o lettrici! In una pagina forse vi irriterete a sentire quel fisiologo dire brutalmente che "le donne rappresentano una forma specifica nella cultura zoologica"; ma sarete compensate da quest'altre:

Per generare una femmina ci vogliono delle condizioni più favorevoli, che non per la formazione di un maschio, perchè l'embrione della femmina rappresenta una potenzialità vitale maggiore. Nelle api le uova non fecondate dànno solo origine a dei maschi. La statistica ha dimostrato che quando le condizioni della vita sono sfavorevoli, nasce un numero maggiore di maschi. Tanto nell'uomo quanto negli animali i maschi muoiono più facilmente delle femmine....

Ciò deve consolare quegli sposini che fanno il musone ad ogni femmina che nasce.

15 giugno. *Cicco e Cola.*

DA ROMA.

FESTA DI CANOTAGGIO SUL TEVERE.

Il 6 giugno, festa sul Tevere. I canottieri del Tevere sapevano quel che facevano invitando signore e signorine, sportsmen e curiosi al battesimo d'una fila di canotti che d'ora in poi si chiameranno Lina, Giulia, Flaminia, Ada, Nenella; nomi rispettivi di belle battezzatrici appassionate del canottaggio.

Erano le quattro e un quarto. Gl'invitati scesero dalla scaletta del Club alla passeggiata di Ripetta ed entrarono in due barconi che, rimorchiati da due vaporini, arrivarono alla Torretta del barone Lazzaroni, la meta, il luogo dove si dovevano battezzare le sei lancie.

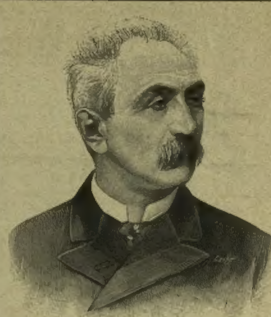
Quella Torretta è un elegante capriccio architettonico d'un signore che ha voluto ricostruire intorno una misera ruina della campagna romana, ciò che forse non è mai esistito: un asilo di pace, grazioso e romantico, fra le acacie, il cui effetto è indefinibile nelle ore in cui, sulle rive silenziose e per il classico fiume deserto, non c'è anima viva. Quella Torretta mostrava le sue belle finestrine medioevali e il suo terrazzo coperto a colonne rustiche; una delizia anche per le viaggiatrici del gran padre Tebro che vi trovarono un po' di fresco.

Alle sei, si procedette al battesimo. Le lancie erano disposte su dei cavalletti sulla spianata, dove un concerto di mandolinisti s'accompagnava alle risa argentine delle signore, agli evviva. Le signore ruppero sulla prua delle sei lancie altrettante bottiglie di *champagne* che irrorarono spumeggiando le future vincitrici di gare fluviali. Poi le barche si vararono, mentre un lunch era servito agl' invitati.

I battelli battezzati furono:

Lina - skif - Madrina la contessina di Santafiora.
Giulia - iole - Madrina la marchese Lavaggi.
Lucrezia - canoa - Madrina la marchesa Toschi-Mosca.
Flaminia - canoa - Madrina la marchesa Marignoli.
Ada - iole a un remo - Madrina la duchessa Caetani.
Nenella - iole a un remo - Madrina la contessa Senni.

Ritornate alla sede sociale dei Canottieri, dopo un allegro tragitto, le signore furono accolte nel giardino e nelle sale dell'elegante club, ove si danzò animatamente.



DOTT. MALACHIA DE CRISTOFORIS.
(Fotografia Leone Ricci, di Milano.)

ESPOSIZIONE MEDICO-IGIENICA A MILANO.

A Milano, abbiamo avuto un congresso di medici, e abbiamo un' esposizione medico-igienica che durerà fino alla metà del mese venturo.

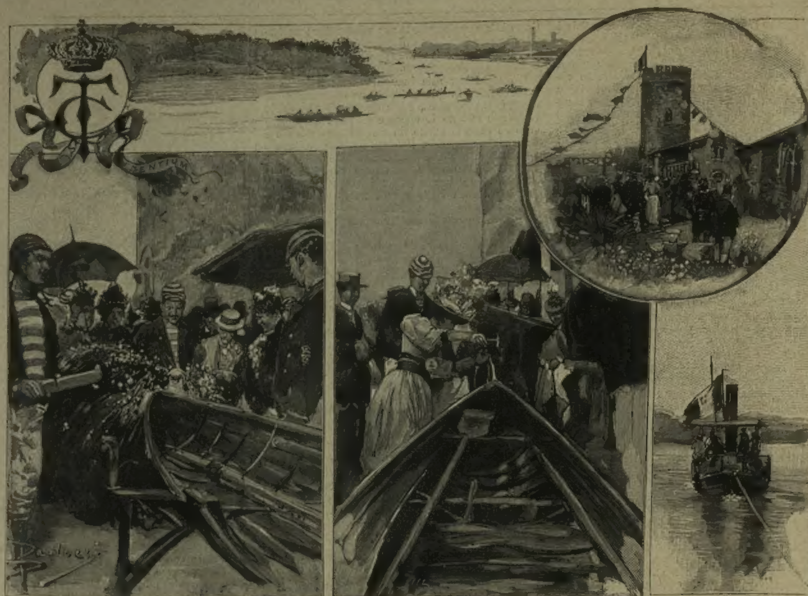
L'esposizione inaugurata, il 30 maggio, ha luogo nelle sale del nuovo Museo di storia naturale ai Giardini pubblici. Nelle prime sale, sono esposti gli apparecchi per la medicina e la chirurgia; nelle altre, gli oggetti di igiene domestica, scolastica e ginnastica; e infine le bibite igieniche, le produzioni alimentari, le acque minerali. Non manca l' esposizione della Società di cremazione dei cadaveri ormai diffusa in tante città d'Europa. Apparecchi per bagni turchi e russi da farsi in casa, filtri, stufe.... malsane meno ch'è possibile, e tanti altri oggetti sono specialmente osservati dalle padrone di casa; mentre gli sguardi dei filantropi si fermano più volentieri sulla cucina pei malati poveri, sui carri d'ambulanza, treni-ospedali, ospedali da campo e su tutto ciò ch' è il vanto della Croce Rossa, riccamente rappresentata in questa esposizione interessante. Tutta una sala è dedicata al regno della réclame: profumi, prodotti affini, e via via. Fra le acque minerali, gran parte sono importate.

Interessanti sono le esposizioni dei grandi farmacisti; ma più ancora le pubblicazioni scientifiche e le statistiche di istituti di beneficenza milanesi, come l' Istituto oftalmico, la Guardia ostetrica, e quella Poliambulanza ch'è la più antica delle grandi ambulanze d' iniziativa privata. Le sensibili visitatrici fuggono con orrore dalla mostra dei ferri chirurgici, ma si soffermano volentieri, tocche da pietà, davanti ai letti e alle poltrone speciali per tanti poveri malati, che erano un giorno costretti a trascinar la vita nell' immobilità, mentre adesso, grazie ai mille piccoli e grandi movimenti del letto e della poltrona, trovano l' opportunità e lo svago di molte occupazioni.

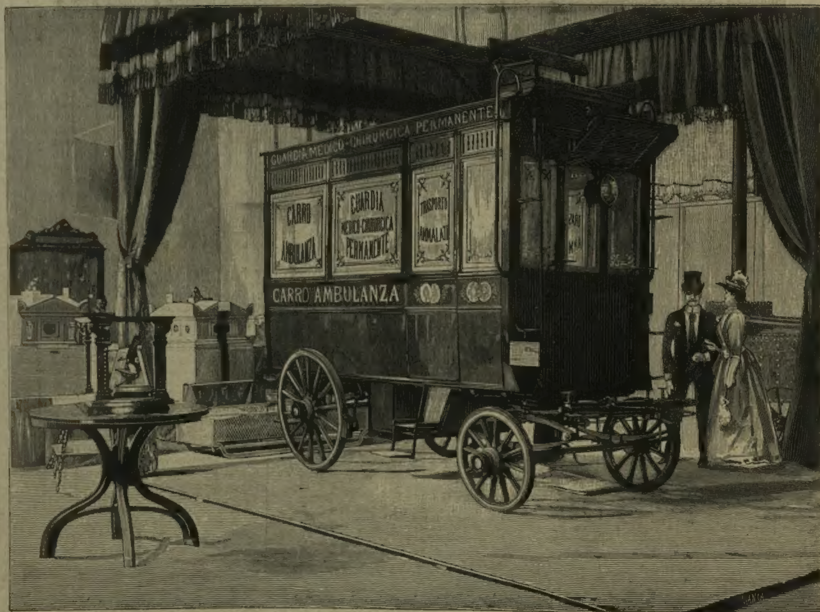
Una sala di convegno ed una per le conferenze fanno seguito a quelle della esposizione, visitata fin dal primo giorno da un bel numero di medici, di signore e di signorine. Un'altra sala, infine, è per le conferenze, ampia, ben aerata e ben illuminata: così le cose poco liete che gli specialisti vi possono dire sono almeno rallegrate da un raggio di sole, da un'onda di luce.

Promotore del congresso e dell' esposizione medico-igienica è un patriota, un veterano del bene pubblico, il dottor Malachia De Cristoforis.

Egli è nato nel 1832, a Milano, ove dimora. Si laureò a Pavia. Partecipò coi fratelli alle campagne dell' indipendenza fin dal 59, ottenendo nel 60 la medaglia d'argento al valor militare e nel 66 la croce di Savoia militare. A lui si devono varie pie istituzioni milanesi, come quella per la cura climatica ai fanciulli gracili delle scuole elementari e l' istituzione della Guardia ostetrica. Il suo nome è specialmente legato alla cremazione di cui si fece, con Gaetano Pini, fautore ed apostolo. Da più anni, siede nel Consiglio comunale e provinciale di Milano, e in quello provinciale di sanità e scolastico. È libero docente d'ostetricia e ginecologia all'università di Napoli. Le sue opere a stampa formano un lungo elenco, quasi tutto sulle malattie delle donne. Citiamo una memoria sulla trasfusione del sangue premiata dal R. Istituto Lombardo e l' *Etude pratique sur la crémation moderne* (Milano, Treves). Due giornali medici furono diretti dal De Cristoforis: la *Rivista di medicina e chirurgia* e gli *Annali universali di medicina*.



Roma. — La festa dei canottieri sul Tevere (disegno di Dante Paolocci).



Milano. — L'esposizione medico-igienica: La prima sala col carro della Guardia medica permanente (fotografia Fratelli Treves).



Esposizione Nazionale a Palermo. — Cristo in croce, di *Giulio Monteverde* (Incisione di Ernesto Mancastroppa).

IN CARCERE

(RICORDANZE DI DOMENICO CIÀMPOLI).

Carissimo amico,

Quando fui colto dall'impensata disgrazia, voi confortandomi in varie guise, mi chiedeste " qualche cosa da dire a' nostri lettori dell' ILLUSTRAZIONE, *" che mi conoscono da tanti anni. Ora, un po' tardi nell'ozio forzato della convalescenza, rispondo al vostro gentile desiderio; e vi mando questi miei " ricordi, " vivi e veri, un po' tristi, un po' comici, sempre schietti. E ho voluto narrare, meglio della malinconica, la parte amena della ventura, per non aver l'aria d'un " martire " o la taccia di scrivere pur io " Le mie prigioni.... " che Dio me ne liberi, anche se dovessero farmi immortale. Intanto, nell' inviarvi queste pagine, temo vengano a dirvi ch'io meritavo la pena sofferta sol perchè ne premeditavo le ricordanze. Ma a' malati si perdona molto; e voi, perdonandomi, seguitate a volermi del bene.*

Catania, marzo 1892.

Aff.mo vostro

I.

La mattina del 12 ottobre di quest'anno (certe date restano, come orme sul papiro, nella memoria) verso le dieci, m'avviavo alla villa Bellini, un vero paradiso di verde e di fiori, e camminando guardavo l'Etna gigante, già un poco imbiancato sulla vetta dalle nevi recenti, che si drizzava nereggiando sull' azzurro purissimo; e poich'ero tornato di fresco dopo lunga assenza, la scena della montagna favolosa, tutta popolata di case e di vigneti alle falde, di foreste sui greppi, e l'aria mitissima e il sole puro, mi parevan novi e grati, mi davano un soave sentimento di quieto benessere e di luminosa trasparenza fantastica. Ero lieto, senza saper bene perchè: forse perchè pregustavo la mite gioia di riveder tanti luoghi cari per bellezza e ricordi: perchè la mia vecchia mamma m'aveva promesso di venir a passar con me il verno tepido dell'Isola; e perchè ero rinvigorito dal riposo di due mesi, trascorsi fra gite e campagne amene.

E camminavo spedito verso il giardino, quando un signore, vestito con elegante cattivo gusto, seguito da due persone che sembravano operai disoccupati con abiti da festa, mi si avvicinò, e con un sorrisetto sotto i baffi biondi e negli occhi grigi, mi chiese, giocherellando col bastoncino, " mille scuse se interrompeva la mia passeggiata " (come sapeva lui ch'io andassi a passeggiare?); e aggiunse " s'io avessi l'amabilità di tornare a casa, mi comunicherebbe qualcosa che mi riguardava ". E siccome io cadevo dalle nuvole e lo guardavo con curiosa sorpresa e non senza meraviglia per quei due " operai ", egli mi disse il suo nome e la sua qualità, ricordandomi che " aveva avuto l'onore di parlarmi un giorno, in un caffè, con un mio concittadino ". Ricordai di fatto, e più che non volessi: era un delegato di polizia notissimo pei fogli e pei quartieri più ribaldi della città. Risposi che " volentieri tornerei a casa, ma desideravo sapere ... " " Cosa da niente " replicò col solito sorriso; e dandomi la dritta, dopo aver ordinato alle ombre di star lontano, ci avviammo.

Da quella parte le vie eran quasi deserte; ma, non sapevo bene perchè, un involontario ribrezzo mi coglieva per quella novissima compagnia, ribrezzo che mi arrossiva la faccia, mi faceva temer l'incontro di gente nota e salir lo sdegno sulle labbra. Intanto mi torcevo il cervello a indovinar che volessero mai: " Vengono per qualche arma vietata? Per qualche scatola di sigarette estere venduta da marinari greci? per.... per.... " ma non sapevo trovar altro. Vivevo e vivo da scapolo; una vita semplice, piuttosto operosa, quasi del tutto letteraria.... Che c'entrava la letteratura con la polizia? Mi balenò persino la comica idea che qualche alto personaggio riconosciutosi nel romanzo Il barone di San Giorgio stampato in parte su qualche giornale, me ne facesse sequestrare il manoscritto, assicurandomi così un gran successo ".

Finalmente, giunto a casa, chiuso l'uscio, mi rivelò la cagione.... " Oh, se non è che per questo, faccia pure liberamente " e sorridendo gli offersi tutte le chiavi; ma un impeto di rivolta mi empì l'anima, una dolorosa protesta mi vibrò per tutti i nervi. Come? Avevan potuto pensar tanto, giungere a tanto, credermi capace?... E l'amarezza mi vinceva sino a velarmi gli occhi, e l'umiliazione vinceva l'amarezza, scorgendo quelle due facce rozze e curiose intente a seguir l'opera del superiore. Il quale, sempre sorridente, seduto innanzi al mio scrittoio, prendeva delicatamente, una dopo l'altra, le mie lettere, le scorreva e le rimetteva a posto. Aperse i tiretti: in uno eran le lettere di mia madre, quelle buone e sante lettere piene di preghiere, consigli e benedizioni, che dàn tanta forza e destano tanta tenerezza: egli toccò anche quelle, ne lesse una aggrottando le ciglia; poi, fissandomi, " son carte di famiglia " disse, e passò oltre. Io dovevo esser diventato molto pallido a veder quella " profanazione "; a immaginar che strazio sarebbe stato per la povera vecchia nel saper quali mani avevan toccato quei fogli. Con le braccia in croce, deciso ad aver pazienza sino all'ultimo, lasciai fare senz'aprir più bocca. Rimuginò per gli altri tiretti; messe da parte due innocenti biglietti d'amici; poi guardò intorno a lungo, come un generale in un campo aperto di battaglia, aspettando ch'io mi volgessi; ma io seguitai a guardar lui con un senso così profondo di rammarico da non potersi dire. Allora esaminò gli scaffali dei libri, cercò fra i libri stessi facendone ventolar le pagine, come carte di prestigiatore; non ne lasciò alcuna immune pei tavoli, sui divani, sulle mensole: alla fine si dette a cercar dietro i quadri, per le sedie, tra le poltrone, in un canterano....

Quella ricerca minuziosa e vana cominciava a diventar risibile e rendeva men sorridente il roseo viso del funzionario che finalmente additò l'altra stanza: " La sua camera da letto? " Accennai di sì col capo. Entrò. Volse anche qui uno sguardo di conquistatore intorno intorno; e presso lo specchio mi pregò di mostrar ciò che avessi nelle tasche. " Faccio da me " dissi per evitare il suo " aiuto ": c'eran lettere recenti, il portafogli, una nota di cose del mio ufficio che mise da parte, un piccolo portaritratti di mia madre, poche monete. Mi rese tutto; e prese a cercar novellamente tra le fiale d'odori, le spazzole, i tiretti dello specchio ov'eran guanti e cravatte d'uso giornaliero, del comodino da notte, ov'era un po' di morfina, una rivoltella: osservò sul comodino stesso i libri, il candeliere; guardò dietro un'immagine della Vergine appesa al capezzale; aperse un grande armadio da abiti, frugò per altri canterani da biancheria, si arrestò vicino a due casse, e alla fine additò una valigietta da viaggio, tutt'ora zeppa di cose pel ritorno recente. L'apersi; egli vi ficcò dentro la mano paffuta e bianca, un po' orlata di nero al sommo dell'unghie; e ne trasse lenti da sole, tagliacarte, un binoccolo, matite, catenelle o boccette d'odori, un fazzoletto, biglietti da visita, libretti di note e un portafogli. Nel portafogli trovò un migliaio di lire, anzi mille e trecento. Le esaminò traverso la luce, e, trovatele " eccellenti " le mise da parte con le altre due o tre carte, e ricominciò a sorridere. E il sorriso divenne addirittura giocondo, quando fra un mucchietto di vecchie carte ingiallite scoperse una vecchia piccola busta, sulla quale eran nomi e date a matita.... Per un momento guardai nello specchio e vidi riflesse quelle figure; mi parve che avessero invaso tutto: e davvero io non ero più il padrone; i padroni eran loro, e quali padroni! Il " funzionario " non sapeva più celare una certa compiacenza che m'inquietava: cosa ci poteva essere di male in quei fogli innocenti, in quei miei piccoli risparmi? perchè, con quale diritto se li teneva fra mano come cosa sua? Ma doveva aver trovato ciò che poteva importargli, perchè lasciò stare album, scatole, scrignetti, uno fra gli altri che serbava gelosi e cari ricordi, e che avrei certamente difeso da ogni tocco profano. Onde uscì nello " studio " ove, per non parere, si fermò a guardare un ritratto d'una " signora morta " che dallo sguardo dolcissimo e austero sembra dar coraggio e fede contro le atroci volgarità della vita. E siccome io m'ero indugiato un po' nella stanza da letto a dare un po' d'ordine alle cose " toccate ", egli apparve sull'uscio dicendo: " Che fa. La lasci stare, la rivoltella. Venga! " Che mai era balenato in quella testa? Ch'io fossi colpevole e volessi.... Dio, Dio, dove parevo disceso! " Venga " soggiunse, com'io prendevo il cappello: " favorisca in ufficio pel verbale ". Io chiesi: " Niente di reo, penso? " " Niente " rispose lui, con una scrollatina di spalle, agitando il bastoncino e palpandosi le carte in tasca.

Camminavo come un sonnambulo, ma in cuore mi proponevo di far un casa del diavolo per quell' " offesa ": appena sbrigato, avrei scritto a Roma, telegrafato a giornali, messo il mondo a rumore: mi proponevo anche di dirne delle dure allo stesso questore: come, si lasciava invadere la casa d'un libero cittadino, si lasciava portar via carte e denaro?... Ma giunto in ufficio, il delegato mi lasciò con un impiegato, e sparve. L'impiegato, lieto e arzillo, occhieggiava a una finestra di fronte, salutava ridendo i compagni che passavano, parlò a lungo " come affare serio " sui mutevoli amori d'una ragazza; e a dire il vero, s'occupava intanto, copiava, dava ordini, rispondeva al telefono. Attesi così quasi un'ora, in una sorta di nervosismo impaziente, tanto più che presso un uscio era comparso un altro di quegli " operai disoccupati ", il quale, seduto a una sedia, coi gomiti sulle ginocchia e le mascelle sui pugni, mi guardava con occhi di gatto fulvo. Che volevano dunque da me " coloro? " Non sarebbe meglio andarsene e tornare? Perchè tanto indugio? Ma " potevo " io andarmene? Quell'uomo era un usciere o una guardia; una " guardia " per me? Mi ripugnava di sedere su quelle poltrone semiunte; ma dopo aver girato come una belva in gabbia lungamente, mi sentii un'insolita stanchezza. Quell'indugio mi guastava tutta la giornata: non potevo più impostar lettere per mia madre e gli amici, ritardavo la colazione, perdevo un appuntamento.... Basta, pazienza! Quella noia sarebbe presto finita, l' " equivoco, lo sbaglio " si porrebbe subito in chiaro, e addio: doveva essere quella una delle solite " fantasie " che seccano la gente per bene, un " abbaglio " deplorevole....

Finalmente il funzionario tornò, sbuffante, sudante, ansante: sedè al tavolo, scrisse, prese gli oggetti " miei ", li suggellò in una busta, mi invitò a firmar il verbale, e poi, com'io prendevo il cappello per andarmene: " Scusi " disse, senza levar gli occhi dalla carta; " ma Lei non può andarsene; ho il dispiacere di dichiararla in arresto ".

Lì per lì credetti a una celia ribalda. " Davvero? " chiesi, con un sorriso tra il balordo e il sorpreso. " Purtroppo " rispose lui sempre senza levar gli occhi. " Ed è per ciò che ha trovato in casa mia o per altro? " " Per altro.... "

Non ricordo più bene quel che seguisse: mi colse uno stordimento come colpito in fronte da un maglio; un bisogno orribile di urlar senza voce, di piangere senza singulti; una prepotente ansia di protestare, di dire: " Ma voi v'ingannate, voi colpite un innocente, senza prove, voi commettete un delitto malvagio e insensato! " Ma credo non dicessi nulla. Rammento d'aver parlato al questore, una figura paternamente indulgente, simpatica, quasi dolce, il quale dovette vedere lo sconvolgimento del mio intelletto negli occhi, forse nel tremito convulso della persona. " Si calmi " mi disse; " Lei può far subito la luce, parlando al Procuratore del Re ". " Dov'è, dunque? Fatelo chiamare, permettete ch'io vada subito a parlargli ". " È nel carcere; l'aspetta ". " Come? Io, io dovevo entrare in quell'orribile luogo?... " " È l'unico mezzo di trovarlo subito.... " " Ma io vado anche all'inferno, pur di convincerlo ch'ha sbagliato.... "

E senz'altro m'affrettavo col funzionario sorridente a lato, m'affrettavo, senza avvedermi delle ombre che ci seguivano; mi affrettavo, salendo sulla prima carrozza da nolo, con l'indivisibile compagno, e gridando al cocchiere: " Sferza, sferza, doppia corsa, se corri! " E quel cavallo, spinto a trotto serrato, mi sembrava lento, bolso, tanto più ch'io non sapevo dove fossero le carceri.

II.

Passai difilato per un gran portone e per un antro semibuio, ov'era una doppia ala di soldati: poi una gran porta ferrata s'aperse, cigolò sordamente, si chiuse forte dietro di noi. E dietro appunto mi volsi, come avessi lasciata fuori la luce, la libertà, la vita; innanzi eran guardie non mai viste, due carabinieri, un " giovine " co' ferri

a' polsi, a capo chino. La corte pareva il fondo d'un pozzo, umida, angusta: tra pietra e pietra crescevano erbe tenere. "Dov'è dunque il Procuratore del Re?„ chiesi al funzionario che s'era indugiato a parlar basso con un uomo olivigno gallonato dal ventre enorme. "Di qui„ rispose: "entri, e aspetti un minuto.„ Entrai. Da una finestra sbarrata entrava un poco della benedetta luce di fuori, e potei vedere un alto scrittoio, ov'era un enorme registro, un tavolo grezzo, una sediaccia a bracciuoli; tre o quattro persone, che mi guardarono curiosamente: verso l'uscio si allungava una sozza ringhiera di legno, e da per tutto traspariva qualcosa d'umido appiccicaticcio, d'afa marcia, di tanfo tra il tabacco e la paglia putrida. Entrarono delle guardie: rinnovai la domanda; si guardarono negli occhi senza rispondere: il delegato era scomparso. Chiesi allora del direttore; assente. Dopo poco venne l'uomo olivigno gallonato, il capo-guardia, m'invitò a sedere, ad aver pazienza: "Intanto, la registriamo„, conchiuse. Non capii sulle prime, la testa mi ardeva, mi fischiavano le orecchie, respiravo a stento; ma un altro uomo, mezzo spelato, dall'atroce viso magrissimo e rosso, si avvicinò al gran registro, e mi chiese: "Come si chiama?„ con la penna brandita, come uno stilo. Dissi alto il mio nome; ma dimandai: "Perchè?„ "Per una semplice formalità„ rispose il capo, con uno sguardo pietosamente bricconesco.... Ma quando dovevo profferire il nome di mio padre, morto quand'ero fanciullo, di mia madre, mi si serrò la gola in un singulto così improvviso, che non potetti per un pezzo, e restai con la testa fra le mani, in un mutismo angoscioso. Quando levai il capo, sentii un alito ammorbante e vidi da prima ritto un ammasso di cenci luridi, di brandelli fangosi, di toppe immonde; poi, di fra una sorte di cappuccio a sbrendoli mocciosi, apparve una faccia di scimmia, da' peli irti, dalle mascelle avanzate: ogni tanto con le dita fetide si cercava tra i peli del petto senza camicia, crocchiava qualcosa, emetteva un lamento belluino: "Pane voglio!„, e voltandosi ora a diritta ora a manca tendeva l'altra orribile mano.... Una guardia venne a spargere intorno dell'acqua fenicata, mentre altre ridevano di quell'ospite novo. L'uomo mezzo spelato che aveva scritto il "mio„ nome, si preparò a scrivere appresso quello dell'"altro„: ma l'altro non intendeva bene che volessero da lui, e a qualunque dimanda rispondeva: "Pane voglio„, e metteva nel gemito roco quasi una preghiera di affamato da lunghi giorni. L'occhio vitreo, le labbra bavose, rendevan più doloroso il tremito delle mascelle e repugnante il moto delle spalle, come se co' cenci si scotesse dalla schiena continue punture. Non seppe dire che il suo nome; aveva scordato quello del padre, della mamma, del paese nativo.... Quanti anni aveva? Non sapeva neppure.... Lo menaron via tra lo schifo e il riso, misera creatura abbrutita dal patimento; e gettarono novellamente per terra l'acqua fenicata.

Io m'era ristretto in un angolo, con invincibile nausea nel petto, e con prepotente desiderio d'aria pura, di visioni men tristi; ma inutilmente: mi dissero che il procuratore del re sarebbe venuto col direttore fra qualche minuto: bisognava attender lì, ancora. Vennero poi de' questurini con un giovane ammanettato, una "vecchia conoscenza„ del luogo, un mafiuso saracinesco dall'occhio viperino e dalle labbra sorridenti; e, scritto anche lui, fu condotto via... Il sole era scomparso fra tanto e la stanza sembrava più lercia. Lo scrivano accese la pipa, e mi raccontò i suoi casi, in poche parole: era condannato a quattordici anni di reclusione e attendeva un nuovo giudizio: "sono G.... „ e disse quel nome con l'aria spavalda di chi vi fa torto d'ignorare un nome celebre. Io non ascoltavo, tutto inteso a' rumori del di fuori, d'onde tratto tratto compariva qualche faccia curiosa: il magistrato non veniva; mi avevan dunque ingannato? ero dunque davvero in carcere? Ma bisognava aver pazienza, e attendere: l'infausta giornata sarebbe finita fra un coro d'amici a' quali avrei narrato lo "strano caso„: gli amici non dovevano saperne ancor niente.... E intanto, perchè avevano scritto lì il mio nome? L'attesa diventava amara, inquieta, sebbene mi confortasse l'idea ch'era impossibile si gettasse in un carcere un cittadino con tanta ingiustificabile precipitazione: pure, pensava: "E se fosse così? se ti lasciassero qui dentro, senza concederti alcun aiuto di fuori? Se, fatto uno sbaglio, volessero sostenerlo?„ E un altro nell'intimo diceva: "No, no, non è possibile, sarebbe una mostruosità inaudita.„ A poco a poco perdevo la mente, in una sorta di smarrimento desolato; e restai così per un pezzo, quando vennero a dirmi che "il signor Direttore era giunto.„ Nell'ampia stanza pulita, alla presenza d'un uomo dal tratto signorile, dalle maniere affabili, respirai, feci una folla di dimande, chiesi un mondo di perchè, espressi sdegno e rammarico; e pur sapendo che forse tutto ciò era inutile, seguitavo ansante, come a sfogo del cuore, che non voleva chetarsi dallo sbattere a distesa. Il direttore ebbe miti parole di conforto; citò un gran numero di "letterati„ colti da simil disgrazia, e m'esortò ad aver fede nella "giustizia„. E la "giustizia„ venne in forma d'un sostituto Procuratore del Re, un uomo calvo, dalla testa apostolica, dalle labbra ironiche, dall'occhio ferreo. Mi lasciò dire; poi rispose: "Son venuto qui apposta per lei, per calmarla, per dirle ch'è questione di ore. Domani la sentirò insieme all'Istruttore, e sarà tutto finito„. Poi, stringendo il pugno, come zampa di pantèra, voltosi al Direttore, ripetè più volte con singolar compiacenza: "Ma il reo l'ho tra mano, l'ho tra mano, l'ho tra mano!„ E faceva atto di strangolarlo, schiacciarlo, divorarlo.... Io allora chiesi, con logica opportuna: "Se dunque il reo non son io, perchè mi tiene qui?„

"Domani, domani....„ rispose; e volle restar solo col Direttore.

(Continua). D. Ciampoli.

Belle Arti

CRISTO IN CROCE

di *Giulio Monteverde.*

Se all'Esposizione Nazionale a Palermo si deplorava l'assenza di opere del Morelli, del Michetti, del D'Orsi, un principe dell'arte scultoria, Giulio Monteverde fece atto di presenza con un lavoro colossale di genere religioso.

Il suo Cristo in croce è un bronzo di gigantesche proporzioni, il quale, nella gran sala della scultura, attirava l'attenzione per il nome del celebre suo autore.

Il Monteverde raffigurò Gesù sulla croce, in attitudine tranquilla, senza contorcimenti che potessero indicare gli spasimi sofferti. Il corpo non presenta nemmeno la magrezza di altri famosi Crocifissi. È un gigante che muore sereno, impassibile; non è il Martire che spira per l'amore infinito che portava all'umanità, all'eguaglianza umana. Se nel volto di Gesù fosse stato espresso quell'amore, un riverbero, quasi, della luce di un sublime pensiero, che appunto caratterizza il Cristo, — sia quello della fede e del Vangelo o quello della critica e di Ernesto Renan, — ben diversa sarebbe riuscita l'opera d'arte dalle mani dello scultore ligure di fama mondiale, e di cui giustamente l'Italia si gloria.

Questo Cristo, per il quale, a Palermo, s'accendevano animate discussioni, e che va segnalato perchè tutto ciò che esce dalle mani del Monteverde merita speciale attenzione, ci ricorda altri lavori di forme colossali dello stesso artista: citiamo la statua di Giuseppe Mazzini, alzata sulla piazza di Buenos-Ayres; la statua Thalberg che si vede nella villa reale di Napoli; la statua del *Tessitore* commessa al Monteverde dal senatore Rossi di Schio; il monumento a Vincenzo Bellini composto di cinque statue per Catania; la statua di Vittorio Emanuele per Rovigo.

Tutti questi colossali lavori, mostrano la mano poderosa del Monteverde, che pur seppe creare anche in piccola proporzione bellissime cose piene d'espressione profonda: basti ricordare quel *Colombo giovinetto*, col quale conquistò la fama.

IL SALON DI PARIGI.

Diamo due dei più lodati quadri del Salon, e ne daremo altri due nel prossimo numero. Vedi l'articolo di R. Alt, pubblicato nel N. 21.

I PREMIATI A PALERMO.

Completiamo per quel che risguarda le arti belle le notizie già date nel N. 22 sui premiati all'Esposizione Nazionale.

Per la *scultura*, ottennero la medaglia d'oro: Ern. Bazzaro, Milano: Fil. Cifariello, Napoli: Benedetto Civiletti, Palermo: Fr. Jerace, Napoli.

Per la *pittura*, la medaglia d'oro, oltre al nostro Ferraguti, fu decretata ad altri 5 pittori: Natale Attanasio, Catania: Rob. Bompiani, Roma: Santoro Rubens, Mongrassano: Veruda Umberto, Trieste: Eroli Erulo. Fra gli artisti ch'ebbero la medaglia d'argento, oltre a quelli menzionati nel N. 22, ci piace citore B. Giuliano, A. Formis, Armenise, che vivono a Milano, Cesare Biseo, e N. Cipriani, di Roma, i napolitani De Sanctis, Caprile Campriani, Tedesco; il bolognese A. Savini; i siciliani G. Micali e B. Console.

Per l'*architettura*: Diploma d'onore a Ernesto Basile di Palermo: Medaglia d'oro a Raimondo D'Aronco di Messina; Fr. Paolo Rivas e Gius. Patricolo di Palermo.

COLPI MAESTRI

RACCONTO DI

G. GABARDI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

Ed ora, se non dispiace al lettore, trasportiamoci a ventinove giorni di data da quello in cui aveva luogo il riferito colloquio destinato — come la sagacia del sullodato lettore avrà certamente compreso — a preparare quel tiro sapiente che doveva mettere il signor Carlo Giannuzzi in grado di seguitare a far buona figura nel mondo.

I giornali avevano minutamente narrato l'affare nei suoi più drammatici particolari. Un fatto simile non si era mai dato dai tempi classici di Gasparone, di Fra Diavolo in poi. In piena Roma, alle 9 di sera, due galantuomini, due gentiluomini vedono fermare la loro carrozza da nolo da due individui che accostatisi allo sportello, e puntati due *revolver* al petto dei due signori, pigliano posto di faccia a loro; un terzo sale a cassetta, accanto al cocchiere, intimandogli cogli stessi argomenti persuasivi di filar dritto fuori di porta Angelica, un par di miglia.... Finchè, giunti in rasa e deserta campagna, aggrediti e aggressori si fermano, questi per farsi consegnare da quelli per un 400 mila lire di valori in denari e cartelle al portatore.... Dopo di che le due vittime corrono sorte diversa; più fortunato l'uno, il conte Sestoni, che vien lasciato libero di tornarsene a piedi verso Roma a fare il suo bravo rapporto in questura; mentre l'altro, poveraccio, è costretto a risalire in vettura ed a forza vien trascinato via di galoppo....

— Quale sarà stato il destino — si domandavano tutti nei primi giorni — del disgraziato Giannuzzi?... Forse che le 400 mila lire rubate non erano bastate a soddisfare la rapacia dei ladri?... Forse che lo avrebbero tenuto in ostaggio fino a ottenerne un grosso supplemento di ricatto?...

Ed il primo ad interessarsi dell'amico era stato naturalmente il Sestoni, il quale prima di tornarsene a Orvieto, in seno alla spaventata famiglia, aveva mosso cielo e terra per aver notizia del compagno di sventura e de' suoi rapitori.... Ma sì!... nè a lui, nè alla polizia era riuscito avere il più lontano sentore della direzione che questi avevano preso. Guardie e carabinieri, sguinzagliati per ogni parte, avevan dovuto tornarsene colle pive nel sacco. I telegrammi d'urgenza del Ministero eran rimasti assolutamente infruttuosi. Pareva proprio che al colpo d'una magica bacchetta, sequestratori e sequestrato fossero sprofondati sotterra dove a forza umana non riuscisse di raggiungerli....

Non ultimo ad esprimere il proprio rincrescimento per la brutta avventura era stato il rappresentante della Casa americana Worldwich and Company, il quale per il mancato pagamento nel termine stabilito si era visto obbligato ad accogliere le offerte che gli venivano d'altra parte ed era dolentissimo di non aver potuto concludere l'affare con persone così onorevoli quali il signor Carlo Giannuzzi ed il suo nobile amico.

Quanto poi al signor Samuele, egli non sapeva addirittura darsi pace, nè farsi una ragione del caso assassino che gli era capitato. Perdere d'un tratto il frutto delle sue oneste fatiche, rappresentato dalla vistosa provvigione che la generosità dei due soci gli aveva assicurata!... Ma si può dare di peggio?... Che razza di Governo è questo che non sa tutelare la sicurezza dei galantuomini neppure per le vie della capitale?... O non ci sarebbe quasi da credere che la questura facesse a mezzo coi ladri?...

E le chiacchiere avevan seguitato a correre alla più bella. Quand'ecco un bel giorno si sparge per la città la notizia che Giannuzzi è ricomparso a domicilio. Gli amici si precipitarono ad abbracciarlo; i *reporters* si affollarono alla sua porta per intervistarlo e recare le "primizie„ ai rispettivi giornali. Egli riceve tutti, sorrise a tutti, ed a tutti raccontò la drammaticissima istoria della sua detenzione durata un paio di settimane. Quella di Salvator Rosa non c'è per nulla.

Già si comincia col dire ch'egli si trovava nell'assoluta impossibilità di precisare il luogo dove aveva passato tutto quel tempo. Quei satanassi, dopo averlo bendato, legato come un salame, dopo avere abbandonato cavallo, cocchiere e veicolo, lo avevano caricato sopra una carretta, tirata probabilmente da un mulo, giacchè soltanto le zampe d'un mulo potevano arrischiarsi per le straducole



Torino. — Le feste pel centenario del Reggimento Piemonte Reale. —

Il Centenario di Piemonte Reale.



TORNEO (disegno di G. Amato, da fotografia dello Stab. Schemboche e Lavazzano di Torino).

di montagna ch'egli "sentiva„ d'aver percorso per due notti di seguito. Di giorno, si faceva sosta in mezzo a boscaglie, o dentro una caverna, oppure in una casupola spersa e disabitata. Finchè giunti.... chi sa mai dove, gli era stato definitivamente tolto il fazzoletto dagli occhi ed il capo della banda, un uomo dalle membra ben proporzionate ma non colossali, dalle maniere ironicamente gentili, gli aveva tenuto il seguente discorso:

— Carissimo signore, non crediate che sia mia intenzione farvi del male. A me ed ai miei compagni sono più che sufficienti per il momento le 100 mila lire che voi ed il vostro amico avete avuto la compiacenza di versare nelle nostre mani. Se vi trovate qui, e se ci resterete ancora per otto o dieci giorni nella nostra amabile compagnia, gli è soltanto perchè possiate verificare cogli occhi vostri la sicurezza di cui godiamo. Potrete, spero, convincervi dell'inutilità delle ricerche della polizia ai nostri danni. Avranno un bel battere la campagna di giorno e di notte, rovistare il rovistabile, ma qui, siatene certo, i carabinieri non ci scoveranno. Quando ve ne sarete ben persuaso, sarete pienamente padrone di tornarvene donde siete venuto, per attestare la perfetta organizzazione della gente alla quale ho il vantaggio, se non l'onore, di comandare e che divide con me fatiche e compensi....

E tutto era proceduto — seguitava a raccontare il signor Giannuzzi — in conformità del programma. Dieci interi giorni egli aveva passato in compagnia dei briganti, senza che gli venisse torto un capello, vivendo in una specie di vasta capanna isolata, non del tutto sprovvista di un relativo *comfortable*, ben riscaldata, nutrendosi di cacciagione bene arrostita, dormendo saporitamente sopra un letto un po' duretto, giocando poi [illegible] alle carte, bevendo ottimo vino e [illegible] persino un paio di giornali dove la storia della sua sparizione e del suo sequestro era variamente raccontata e commentata. Ed in tutto questo tempo, mai un'allarme, mai una sorpresa per parte della forza armata. Egli, del resto, era ben lungi dal desiderarla, per la buona ragione che, in un conflitto, non si sa mai, una brutta disgrazia di qua o di là poteva capitargli; mentre ormai un'intima convinzione gli [illegible] — al decimo giorno — il signor.... direttore avrebbe mantenuto la sua parola, rendendolo alla libertà.... Nè si era ingannato.

Quella stessa sera difatti, lo avevano ricaricato sul carro, colle medesime precauzioni della prima volta, e *marche*, per la via del ritorno. Le stesse soste, le stesse riprese, finchè giunti all'identico punto dove il Sestoni si era separato da lui, lo avevano lasciato solo augurandogli felice il resto del suo viaggio pedestre alla volta della capitale.

. . . .

Possiamo chiuder qui la parentesi, lunga sì ma necessaria all'intelligenza di quel poco che resta da esporre. Voglia adesso il lettore seguirci al veglione del Costanzi, a un mese circa di distanza dall'altro capitolo del nostro breve racconto, in cui si era ordita la trama così bene riuscita e della quale il nostro eroe aveva saputo dare una così romanzesca, ma pur così attendibile, versione.

Il signor Giannuzzi era stato quella sera, di un buon umore invidiabile. Qualche bicchiere di *champagne* bevuto a non troppo larghi intervalli nella barcaccia del *club*, aveva meglio attizzato il suo spirito, sempre pronto e vivace, mettendolo in grado di rispondere agli attacchi delle più provocanti mascherine, parecchie delle quali avevano avuto per lui di quelle parole tenere e lusinghiere che il velo dell'incognito autorizza anche nelle signore più distinte e meglio educate. Il Giannuzzi se le meritava, dopo tutto, quelle dichiarazioni per la sua aria prestante e conquistatrice. Tipo di perfetta eleganza, col candido sparato dalla camicia luccicante sul *gilet* bianco tagliato a cuore, l'abito irreprensibile a coda di rondine, la barba corta e accurata, gli occhi neri e scintillanti sulla pallida ed espressiva fisonomia, tutto l'esteriore del nostro intrepido avventuriero era tale da fare impressione, e la più favorevole delle impressioni.... Cosa alla quale si vedeva in lui l'uomo ormai abituato.

Egli stava, a un certo momento, non seduto ma per metà spenzolato in avanti, sul parapetto della loggia mascolina, al *parterre*, fissando l'occhio distratto sullo spettacolo bizzarro che presentava la folla multicolore e chiassona rumoreggiante nella platea. Dal palcoscenico giungevano le note squillanti degli ottoni accompagnanti la ridda scapigliata di qualche coppia democratica. Di su, dai palchi, giungeva lo scoppiettio dei tappi delle bottiglie innaffianti le prelibate cene.... La festa era in tutto il suo fervore, l'allegria nel suo colmo....

A un tratto, un domino bigio, elegantissimo, con una vocina insinuante da indurre in tentazione un certosino, s'accostò, di giù, al davanzale da cui sporgeva il giovinotto, e appoggiandogli la manina inguantata sul braccio:

— Verresti — gli disse — a fare una giratina con me?

Giannuzzi non esitò un istante. Gli si offriva un diversivo alla noia che già incominciava ad invaderlo.... Scavalcò subito il parapetto, e d'un salto si trovò in platea, offrendo con perfetta galanteria il braccio alla mascherina.

La conversazione s'impegnò subito e non tardò a divenire interessante. Dopo dieci minuti, il signor Carlo si trovava nell'intima persuasione di aver che fare con una delle tante forestiere di distinzione che passano l'inverno a Roma. Benchè il domino, per meglio intrigarlo, adoperasse con pari volubilità e sicurezza l'italiano, il francese, l'inglese, pure una marcata prevalenza di quest'ultimo accento lo convinse di avere a fianco un'americanina coi fiocchi.... chi sa? forse l'ereditiera di un qualche piantatore del Texas o dell'Arkansas, ricco di un qualche milioncino di dollari.

Un'occhiata rapidamente investigatrice, da uomo pratico, lo confortò a ritenere questa supposizione non del tutto infondata: il polso dell'incognita era fasciato da un braccialetto di grossi brillanti, il cui valore non poteva a meno di oscillare fra le trenta e le quarantamila lire.... Come primo sintomo, non c'era male.

La fantasia e la vanità ingenita nell'uomo *à bonnes fortunes* fecero il resto. Il signor Carlo pensò con vanissima compiacenza che la misteriosa dama poteva benissimo avere per lui una inclinazione di simpatia, e in un baleno calcolò tutti i vantaggi che potevano risultargli da una situazione che sin da principio si disegnava benino tanto. Si trattava solamente di piacere... di seguitare a piacere. E vi attese col massimo zelo.

Il caso, del resto, lo secondava. Uno dei primi argomenti del colloquio fu la sua recente avventura coi ladri, da noi brevemente riassunta dietro le dichiarazioni stesse del protagonista. Evidentemente, l'amabile personcina aveva preso il più grande interesse a quella stranissima storia. Essa — per servirmi delle parole d'un geniale scrittore — doveva appartenere a quella categoria di stranieri i quali, nel programma d'un viaggio in Italia, inseriscono tuttodì il classico "episodio„ del brigantaggio. Non avendo sinora potuto esserne l'eroina, si dilettava nel racconto di quanto era succeduto a lui, ed il tremito delle involontarie e frequenti interruzioni, tradiva l'emozione di quell'anima sensibilissima.

Figuratevi voi se Giannuzzi seppe sfruttare una simile disposizione nella sua interlocutrice. Ciò che noi abbiamo più sopra sommariamente e di volo accennato, diventò, sotto la sua facondia, un piccolo capolavoro di romanticismo, palpitante, affascinante. Egli stesso non avrebbe mai creduto di possedere tanta facoltà descrittiva, al punto che, senza accorgersene, un sorriso indefinibile gli tornava di tratto in tratto sulle labbra, atteggiate ad un'aria impercettibile di canzonatura che certo doveva sfuggire all'altrui interpretazione.

Esaurito quel tema, bisognava con morbida transizione applicarne le conseguenze ad un altro d'indole più tenera ed appassionata. Ed anche qui il terreno non mostravasi punto ingrato.

— Del resto — seguitò il signor Carlo — se anche la mia avventura avesse avuto una soluzione più brutta, più tragica, che male ci sarebbe stato?... Chi avrebbe sparso una lacrima sulla mia sorte?... Io sono solo al mondo.... nessuno mi ama, nessuno mi avrebbe compianto, ed a quest'ora il mio nome sarebbe da tutti dimenticato.

Un piccolo brivido della mano infilata sotto l'ascella del giovinotto, provò l'irresistibile turbamento che queste parole avean gettato nel cuore di chi le ascoltava.... La faccenda camminava a gonfie vele per l'intraprendente Giannuzzi.

Ma non è nostra intenzione seguirlo passo passo in tutti gli artifizi che l'emerito seduttore seppe adoperare durante la mezz'ora in cui il domino bigio fu da lui sbracrettato.... Vige anche per noi la massima *Motus in fine velocior*....

Basterà il dire che, in capo a quella mezz'ora, il signor Carlo aveva già snocciolato la sua brava dichiarazione.... *À la guerre comme à la guerre;* il rolpetto ne valeva molto probabilmente la pena. Se anche sotto la larva ingannatrice si fosse celato un viso piuttosto maturo, restava sempre il correttivo dei dollari... Se anche questo fosse venuto a mancare, non sarebbe mancata mai la facilità di battere la ritirata ..

Il madrigale non era caduto nel vuoto. Agli accenti infuocati dell'uomo aveva risposto una languida occhiata della donna disotto alla maschera. La coppia si era fermata instintivamente, come al momento di muovere il passo decisivo.... E fin qui nulla d'imprevisto per il signor Giannuzzi. Le cui sorprese consecutive incominciarono soltanto quando la signora, alzando il braccio, gli ebbe additato coll'indice il numero 18, 2ª fila, dove sedeva un uomo solo, attempato, di aspetto militare, ma correttissimo ...

— Venite meco — disse la maschera — voglio presentarvi a mio padre....

La cosa, per vero dire, si complicava un tantino. Non si trattava dunque più d'una semplice avventura di carnevale più o meno seducente ... e fruttifera. Un lontano odore di sacramento cominciava a sprigionarsi dall'esotica creatura....

— E che perciò?... — riflettè in un attimo il nostro eroe. — Se saranno sterline.... ragioneremo.

E subito, ad alta voce: — Sono agli ordini vostri — soggiunse.

Un minuto dopo, la porta del palco N. 18 si richiudeva con singolar precauzione dietro i due sopravvenuti. La mano inguantata del domino ne girava la chiave di dentro e se la metteva prudentemente in tasca. Senza volerlo, il signor Giannuzzi frugò fra i suoi lontani ricordi americani per rammentarsi se ciò fosse fra gli usi di quell'originale paese in simili circostanze.... Ma non ebbe tempo di approfondire l'enigma.

La donna si era già tolta la maschera dal volto e mostrava agli occhi instupiditi del signor Giannuzzi i lineamenti passabilmente rugosi, ma pur sempre riconoscibili di Amelia Fioretti, di quell'Amelia Fioretti che i lettori non hanno certo dimenticata.

Prima che il malcapitato potesse riaversi, essa erasi già rivolta al terzo personaggio, in questi precisi e significantissimi termini:

— Signor delegato, vi ho mantenuta la mia parola di consegnarvelo in proprie mani questa notte istessa. Questo è il signor Carlo Giannuzzi mio marito *in partibus.... infidelium*, il quale, quattro anni fa, ebbe la gentilezza di lasciarmi sul lastrico di Boston, portandosi via tutte le mie sostanze, come ebbi già l'onore di raccontarvi....

Quindi, piantando gli occhi grifagni in faccia a quell'altro che pallido, allibito, esterrefatto si alzava macchinalmente per protestare:

— È inutile, caro signore, non facciamo scandali, qui.... Non date il grottesco spettacolo di un topo furibondo dentro la trappola.... Non sarebbe degno di voi.... Potrete benissimo spiegarvi in tribunale. E là potrò anch'io raccontarvi come ho saputo rifare un po' di fortuna dopo la vostra precipitosa partenza dal Nuovo Mondo, tanto da mettermi in grado di raggiungervi finalmente in Italia.... Toccherà poi ai magistrati, se credono, aggiungere un piccolo supplemento all'istruzione del processo, per vedere cosa ci sia di vero nella commovente storiella di brigantaggio che questa sera vi siete compiaciuto di raccontarmi.... Vi avverto però sin d'ora che si trova in mia mano una deposizione scritta di certo signor Samuele che adesso si trova al sicuro, ma che — mediante un salvacondotto — potrebbe benissimo incomodarsi per venire a confermarla.... Che ne dite, eh, di questa maschera che si è divertita a smascherarne un'altra?... Eh mio caro, le montagne stan ferme, ma le ballerine hanno.... delle gambe!

Il terzo personaggio scuoteva lentamente la testa in segno di tranquilla approvazione....

. . . .

Non fu piccola, quella sera, la meraviglia del guardaportone del teatro Costanzi, allorchè, mentre due signori di età differente salivano in un *fiacre*, sentì il più anziano dare al cocchiere l'indirizzo delle Carceri Nuove.

G. GABARDI.

SCIENZIATI ILLUSTRI

HOFMANN.

L'8 aprile 1888 una numerosa schiera di amici, di scolari, di colleghi festeggiava il 70° anniversario della nascita dell'illustre chimico di Berlino, il prof. A. W. Hofmann; egli era allora nel pieno vigore delle sue forze fisiche ed intellettuali e tutto dava argomento a sperare che quell'esistenza preziosa si mantenesse ancora per lunghi anni. Ancora nello scorso aprile noi lo vedemmo a Milano in floridissima salute, lieto di rivedere il nostro paese e gli amici; ancora il 23 aprile egli saliva sul nostro Duomo, come era solito fare da ben 50 anni. Il 2 maggio ritornato a Berlino tenne la sua leziune, che, come era sua consuetudine, durava due ore: si sentiva perfettamente bene e lo prova una lettera scritta a me la sera del 3 maggio in cui diceva di aver ripreso di piena lena le sue lezioni ed i suoi lavori.

Quella lettera doveva essere l'ultima che io riceveva da lui e forse è l'ultima o delle ultime che ha scritto: la sera del 5 maggio rientrò in casa alle 9 pom. dopo una seduta alla Facoltà, cenò colla sua famiglia, e alle 10, accusando un po' di affanno, si decise a coricarsi; di minuto in minuto il suo stato andò peggiorando; ricordò i suoi cari amici Kronecker e Kopp, morti alcuni mesi prima, e accomiatandosi teneramente dall'amata sua consorte e dai figliuoli che lo circondavano ed a cui indirizzava parole di ringraziamento e di conforto, rese tranquillamente e serenamente l'ultimo respiro.

Amico da ormai un quarto di secolo di quest'uomo egregio, io sento il bisogno e il dovere di onorarne la memoria, certo di far cosa grata ai miei concittadini ai quali il suo nome fu ripetute volte simpaticamente ricordato. Augusto Guglielmo von Hofmann nacque l'8 aprile 1818, nella piccola città di Giessen. Suo padre Filippo, che era distinto architetto dell'Università, desiderava che il figlio seguisse la sua carriera; ma questi sentiva maggior inclinazione per gli studi filologici, e se poi si decise per la carriera legale fu solo a modo di transazione coi desiderii del padre. Ma gli studi legali non lo occuparono a lungo e fu per una, si può dire, accidentale combinazione di circostanze se si consacrò alla chimica: suo padre, incaricato di costruire il nuovo istituto chimico di Giessen, era in frequenti rapporti col Liebig; il figlio ebbe così occasione di conoscere questo illustre uomo e si sentì attirato potentemente verso gli studi naturali e verso la chimica in particolare.

Collo slancio di una vera vocazione intraprese gli studi fisici, matematici e chimici: pochi anni dopo era già assistente del suo illustre maestro che lo associò a molte delle sue classiche ricerche, e la sua dissertazione dottorale *sulle basi volatili del catrame di carbon fossile* rivelò in lui un grande scienziato, abilissimo nell'analisi non meno che nella sintesi scientifica. Nel 1845, a soli 27 anni, va a Bonn privato docente dell'Università; ma la sua dimora nel celebre ateneo Renano fu di pochi mesi: su proposta dello stesso Liebig, il giovane Hofmann fu chiamato a Londra a dirigere un laboratorio chimico, che si stava istituendo nella grande metropoli sotto il protettorato del principe Alberto.

Nell'ottobre del 1845 egli trasportò i suoi penati a Londra, e un mese dopo si apriva il laboratorio posto sotto la sua direzione; il numero degli allievi essendo grandissimo e non essendo possibile l'ampliare il laboratorio, fu creato un nuovo Istituto che fu aperto nel 1846 e fu detto *Royal College of Chemistry*. È da questo laboratorio che uscì una schiera di chimici, onore della scienza e del paese, come Galloway, Abel, Rowney, Warren de la Rue, Nicholson, Mansfield, Odling, Bloxam, Crookes, ecc. L'Hofmann aveva saputo crearsi in Inghilterra una posizione distintissima, che altri meno disinteressato di lui non avrebbe abbandonato per il solo piacere di ritornare in patria. Ma nell'Hofmann l'amore del paese e della famiglia poteva sempre di più dell'interesse suo personale, e quando, nel 1860, il Governo prussiano lo invitò ad assumere l'impianto e la direzione dell'Istituto chimico che doveva erigersi a Bonn, egli non esitò ad abbandonare l'Inghilterra.

In Bonn l'Hofmann si trattenne fino al 1865, quando fu chiamato a Berlino ad occupare la cattedra resasi vacante colla morte del Mitscherlich, e ad insegnare nella stessa Università, cui rendevano celebre il Dove, il Rose, il Magnus, il Poggendorff.

Nel 1868 il grandioso nuovo Istituto chimico di Berlino, costruito sulle norme date dall'Hofmann, cominciò a funzionare e diventò subito un centro notevole di insegnamento e di indagini, verso il quale si rivolsero da ogni parte del mondo numerose schiere di giovani attirati dalla fama e dalla simpatia che circondavano il nome dell'Hofmann. Come professore, l'Hofmann seppe esercitare sui giovani un'influenza grandissima e quale pochi maestri riescono ad avere. Oltre il prestigio che gli dava la sua fama di eminente scienziato, egli possedeva quello ancor più efficace che proviene dalla dolcezza e mitezza del carattere, da una grande tolleranza dei difetti giovanili, felicemente congiunte ad una ferrea fermezza nei principii e ad una rara modestia, tutte qualità che conciliano la simpatia e la stima. Conoscitore profondo degli uomini, sapeva prontamente indovinare le inclinazioni de' suoi scolari; ciò spiega come egli abbia saputo trarre partito delle capacità più disparate e creare in breve tempo intorno a sè una schiera eletta di giovani che occuparono ed occupano un posto eminente nella scienza pura e nell'industria. Basti ricordare i nomi di Martius, Geigy, Bannow, Crämer, Tiemann, Pinner, Sell, Buff, ecc.

Non è questo il luogo di parlare dell'attività scientifica dell'Hofmann, ed anche la sola enumerazione dei suoi lavori originali oltrepasserebbe i limiti di questo breve cenno. La celerità nell'esperimentare, congiunta ad una felice e pronta intuizione dei risultati, spiega perchè egli abbia fatto tanto, ed abbia tanto contribuito ad aprire nuovi orizzonti nella scienza. Ognuno, anche non chimico, sa che l'industria dei *colori del catrame* ebbe i suoi primordi nei lavori dell'Hofmann; le sue indagini sulle basi organiche condussero a risultati i quali non solo possedevano un alto valore scientifico, ma furono la base della fabbricazione dei nuovi colori. Uno di essi, il violetto, porta ancora il nome di *violetto Hofmann* e si prepara nel modo da lui additato. E qui mi piace osservare che le scoperte da lui fatte in questo campo non sono che il risultato di ricerche istituite allo scopo di risolvere questioni d'interesse puramente scientifico; questa è la caratteristica dei lavori scientifici dell'Hofmann; il vero stava sempre per lui innanzi all'utile.

La chimica organica era il campo prediletto della sua attività scientifica; ma anche in altri rami della sua scienza egli lasciò tracce indelebili: basti ricordare il suo metodo di determinazione della densità dei vapori ed il metodo nuovo da lui proposto per l'insegnamento elementare della chimica, il quale fu poi universalmente seguito da quasi tutti i chimici.

E non solo fu l'Hofmann benemerito dell'insegnamento chimico universatario in cui lascia un'orma imperitura: egli era un impareggiabile conferenziere; a ciò lo rendeva specialmente adatto la naturale vivacità del suo ingegno, la svariata sua coltura, e la prontezza con cui sapeva adattarsi all'ambiente. A Londra egli diede molte volte lezioni di chimica alla famiglia reale, e le letture da lui fatte alla Royal Institution erano tra le più affollate: a Berlino le conferenze e le letture pubbliche di Hofmann, sia nel suo laboratorio, che nella sala della Società chimica o in quella dell'Accademia delle scienze, o della Sing Academie, erano un avvenimento: facilità, chiarezza, vivacità ed una grande sicurezza erano le doti della parola di quell'egregio uomo.

Si può ben prevedere che uno scienziato come l'Hofmann, che aveva avuto per le sue stesse ricerche l'occasione di conoscere davvicino le industrie chimiche, intravvedesse i grandi vantaggi che l'industria può arrecare alla scienza e fosse persuaso della necessità di un accordo stabile e cordiale fra ambedue. Grazie specialmente all'Hofmann, questo accordo è ormai per l'industria chimica tedesca un fatto compiuto, e ne sono una prova convincente ed un esempio degno di imitazione i laboratorii scientifici creati presso le grandi fabbriche, come a Höchst, a Ludwigshafen, a Berlino, ecc. Dell'interessamento sempre egualmente vivo del professore Hofmann per il progresso industriale, egli ci ha lasciato documenti, che avranno sempre un grande valore, nei rendiconti delle esposizioni di Parigi, Londra e Vienna, nelle quali fu giurato.

L'opera sua egli non la rifiutò mai quando si trattava di favorire qualche privata iniziativa o di prestare qualche utile servigio al paese: non si può tacere la parte che egli ebbe nella fondazione della Società chimica tedesca che egli presiedette dal 1868 fino al giorno della sua morte; tra le sue carte si sarà di certo trovato il principio del discorso che egli doveva tenere alla fine del 1892 festeggiandosi il 25° anniversario della fondazione della Società Chimica Tedesca! di questo lavoro a cui aveva già posto mano egli mi parlava ultimamente nel suo passaggio per Milano.

L'Hofmann appartenne per molti anni all'ufficio imperiale delle patenti ed all'ufficio imperiale di sanità; e in quest'ultima qualità ebbe molta parte nei lavori della commissione incaricata di preparare il progetto di legge sulla falsificazione degli alimenti che fu promulgata in Germania nel 1879. Tra i lavori di interesse pubblico da lui eseguiti ricorderò quello in collaborazione con Graham e Miller sull'acqua potabile di Londra, quello col Graham sulla denaturazione dell'alcool, col Witt sulla fognatura, e molti altri di minor importanza.

Un lato, sotto il quale l'Hofmann merita la più alta considerazione, è come letterato e specialmente come biografo. quale presidente della Società chimica tedesca e membro dell'Accademia, ebbe molte volte l'incarico di ricordare i colleghi che la morte aveva mietuto: queste biografie, che talvolta sono vere opere, tal altra brevi schizzi, sono tutti capolavori del genere; tutti hanno l'impronta caratteristica dell'ingegno suo sottilmente analitico ed in pari tempo potentemente sintetico. Egli sa colpire sempre nel segno, e coi più efficaci e semplici mezzi fa risaltare i tratti caratteristici della vita di colui che egli ricorda: le sue biografie sono splendidi esemplari di critica scientifica e ad un tempo veri ritratti morali; mi basti ricordare la bellissima biografia di *Quintino Sella*, la cui traduzione da me eseguita venne pubblicata or fanno cinque anni nella *Perseveranza*: da questa si possono giudicare le altre. Tutti questi lavori biografici furono raccolti or son due anni in tre grossi volumi col titolo *Per gli amici che ci hanno precorso*: che egli dedicò all'Imperatrice Federico Guglielmo di cui era amico molto apprezzato.

L'Hofmann apparteneva a tutti i principali corpi scientifici d'Europa, ottenne da essi molte distinzioni e premii come le medaglie Copley, Albert e Faraday a Londra, il premio Jecker a Parigi; era dottore onorario di diverse Università tedesche ed inglesi; il Governo tedesco nel 1888 gli impartiva il grado di nobiltà. Egli non disconosceva il valore morale di queste distinzioni, ma non ne menò mai vanto, ed anzi ne faceva talvolta oggetto di qualche celia che mostrava la superiorità e l'elevatezza del suo animo.

Tale era l'uomo che la scienza ha perduto; e se come scienziato destava ammirazione e venerazione, come uomo, nel santuario della famiglia, nel crocchio degli amici intimi, era insuperabile per la sua dolcezza e per la sua affabilità per l'attrattiva che esercitava su quanti l'avvicinavano.

Non posso chiudere questo cenno senza segnalare ai miei concittadini l'affetto che quest'uomo illustre aveva per l'Italia, che egli visitava ogni anno e che faceva conoscere in Germania colla parola e cogli scritti. Le lettere scritte lo scorso anno dalla Brianza alla consorte sua e ad alcuni amici, e che speriamo verranno presto pubblicate, ne saranno uno splendido e commovente documento.

LUIGI GABBA.

*

CESARE FEDERICI.

Da più tempo affetto da una malattia che resistette a tutti gli espedienti di quella scienza, in cui era maestro, moriva il 29 maggio, a Firenze, uno dei clinici più geniali, un brillante e dotto insegnante: il professore Cesare Federici.

Era marchigiano, e aveva cinquantaquattro anni, essendo nato a Serravalle del Chienti il 9 febbraio 1838.

A ventidue anni era laureato. Completò poi gli studii clinici a Bologna presso il Concato, allora in gran fama per aver importato dalla Germania un'arte medica tutta meccanica e anatomica di cui avevamo in parte quasi smarrite le traccie, sebbene fosse nata, e, sino a un certo punto, cresciuta in Italia. Ma l'eminente allievo del Concato (diceva il professore Luigi Luciani sul feretro dell'illustre estinto in un bel discorso dal quale togliamo questi cenni) superò certamente il suo maestro, se non per agilità d'immaginazione e d'ideazione, per una più acconcia sobrietà e centralità d'indirizzo, per più estesa cultura nella medicina antica e moderna, e per quel fine senso d'arte letteraria, con cui sapeva vestire di forma elegante e corretta le proprie idee.

Il Federici fece le sue prime armi a Camerino come professore di materia medica, e subito dopo come professore di medicina pratica e clinica medica propedeutica.

Le pubblicazioni fatte allora su alcune illustrazioni di casi clinici rari e difficili lo fecero noto nel mondo scientifico, e, nel '70, fu chiamato alla direzione della clinica medica dell'Università di Palermo. A Palermo visse felice per oltre un decennio. Palermo fu il campo della sua gloria. Là trovò modo di elevarsi subito, circondarsi di ammiratori anche per il fascino della sua bella e maschia persona e della sua voce armoniosa e simpatica.

Nel novembre dell'83 accettò l'invito della Facoltà medica fiorentina di recarsi a coprire la cattedra gia illustrata da Maurizio Bufalini; e in quella carica moriva dopo più anni di lotte tra il desiderio di raggiungere gli ideali scientifici e la malattia del suo sistema sanguificatore che gli minava la vita.

Il Federici era membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Lascia valenti discepoli.

— È morta a Vienna, nell'età di 81 anni, la baronessa *Carlotta Welden*, che è stata l'aia dei due figli dell'Imperatore Francesco-Giuseppe, Arciduca Rodolfo ed Arciduchessa Gisella. Essa era anche un'artista distinta, e sono rinomati i suoi disegni di battaglie, che poi vennero litografati, tra cui *Peschiera durante il bombardamento del 27 maggio 1848, L'assalto di Vicenza il 10 giugno 1848, il generale Welden avanti Treviso la mattina del 14 giugno 1848, Avanti Komorn, il 31 marzo 1849.* La baronessa aveva seguito suo marito, generale dell'esercito austriaco, troppo conosciuto in Italia, e nelle campagne del 1848 e 1849 ed in Ungheria.

— È morto a Faenza ANGELO MARABINI, incisore e pittore in ceramica valentissimo. Per molti anni egli ebbe la direzione della pittura artistica nella celebre fabbrica di porcellane e maioliche di Doccia a Sesto Fiorentino, appartenente alla Casa Ginori. Egli fecc il ritratto in ceramica di Vittorio Emanuele, che fu offerto al Re Umberto.



Cesare Federici, m. a Firenze.
(Fotografia Montabone, di Firenze.)



Augusto Guglielmo di Hofmann, m. a Berlino.
(Fotografia Carl Günther, di Berlino.)



Genova. — La lanterna (fotografia Ciappei di Genova).



La benedizione del bestiame nel giorno di San Rocco, di *Debat-Ponsan.*



Il Salon di Parigi. — La colazione sull'erba, di *Réalier-Dumas.*



LE FESTE DI TORINO.

ANCORA IL TORNEO.

Eccovi, nelle due pagine di mezzo, un grande disegno che rappresenta il complesso del torneo nel Velodromo sul corso Dante a Torino; torneo preparato ed eseguito il 2 giugno con tanta esattezza di movimenti, con tanto slancio elegante e splendore di costumi storici dagli ufficiali del reggimento Piemonte Reale di cavalleria, i quali ne celebravano il secondo centenario. Ed eccovi, nella prima pagina, S. A. R. il conte di Torino, che marciava alla testa della quadriglia bellissima, rappresentando la parte di Vittorio Amedeo II, fondatore del reggimento.

Il principe è raffigurato nella sua superba veste di velluto (ch'era turchina) a fregi d'oro e corazza, tenendo il cappello in mano come in quel momento che capitanava la cavalcata e rispondeva all'ovazione fattagli con entusiasmo dalla folla, ammirata della destrezza e bellezza del cavaliere che con eleganza slanciava al salto delle siepi il suo cavallo ed era il primo ornamento del torneo.



Per le descrizioni non abbiamo che a rimandare il lettore a quanto abbiamo detto nel numero passato.

Qui aggiungiamo alcuni particolari per illustrare i nostri disegni: L'anfiteatro si delinea nella sua imponenza. Tutto intorno, per le ampie gradinate, folla; gran folla nelle tribune. Tutti i palchi sono ornati di drappi. In fondo, la veduta maestosa della collina. Attorno all'ippodromo, sorgono molte antenne con targhe. Su queste, si leggevano le principali battaglie cui, dalla sua origine, il reggimento Piemonte Reale prese parte.



Ricordiamo che i costumi furono disegnati dal maggiore Edel, che riprodusse quelli del 1706, epoca dell'assedio e della battaglia di Torino, in cui tanto si segnalò "il Piemonte Reale". Il colonnello Gennari rappresentava, nel suo costume, quel Gontery di Cavaglià che prese per primo il comando del reggimento Piemonte Reale. Lo stendardo, portato dal tenente Cacherano di Bricherasio, era quello ricchissimo donato dal municipio torinese. I comandi erano dati con un fischietto dal tenente colonnello Patriarca.

Qui aggiungiamo alcuni schizzi di cavalli e cavalieri, colti al volo, dal signor Bontempi, ufficiale del 1° bersaglieri. L'uno ricorda l'uniforme attuale del reggimento; e un altro uno dei giuochi: cioè quando i cavalieri, nell'atto di saltare gli ostacoli, percotevano, con una mazza, una pignatta, che frangendosi dava il largo a un volo di piccioni tinti in varii colori. L'effetto era bellissimo.



NUOVI LIBRI.

GIULIO ADAMOLI (ex-capitano, Deputato al Parlamento). *Da San Martino a Mentana*, ricordi di un volontario (Milano, Treves).

Se molti e molti volumi furono scritti sulle nostre guerre d'indipendenza, questo dell'Adamoli si può dire il più verista, il più fresco, il più sincero. L'autore narra i fatti che ha veduto e a cui prese parte; presenta i personaggi grandi e piccoli con cui ha combattuto. Dai numerosi episodi inediti scaturisce una nuova luce, e si effonde una grande simpatia sulla nostra epopea nazionale. Il racconto è lesto, personale, semplice ed elegante al tempo stesso. Tutti vorranno leggerlo, e l'impressione sarà grandissima. Ecco i titoli dei capitoli, in cui l'opera è divisa: *I. In Piemonte (1859). – II. San Martino (1859). – III. In Sicilia (1860). – IV. Sul Volturno (1860). – V. Aspromonte (1862). – VI. Sul Chiese (1866). – VII. Vezza d'Oglio (1866). – VIII. In Roma (1867). – IX. Mentana (1867)*. Ne riparleremo.

*

La Vita Italiana nel Trecento (Milano, Treves).

È il titolo della nuova serie di conferenze tenutesi a Firenze per far seguito a quelle tanto celebrate sugli "Albori della Vita Italiana". Dagli albori si passa ai secoli XIII e XIV che si sogliono riassumere in una parola, dicendo l'aureo trecento. Anche questa volta l'importante raccolta si divide in tre volumetti, uno dei quali narra la storia, il secondo parlerà della letteratura e il terzo dell'arte.

Diamo il titolo delle varie conferenze e il nome degli eminenti scrittori che le hanno tenute.

Ecco quelli del primo volume ch'è ora uscito presso la casa Treves:

BONFADINI (Rom.)	*Le fazioni.*
BERTOLINI (Fran.)	*Roma e il Papato.*
FRANCHETTI (Aug.)	*Le signorie e le compagnie di ventura.*
TABARRINI (Marco)	*Le consorterie nella storia fiorentina.*
MASI (Ernesto)	*Svevi e Angioini.*

Negli altri due, Pio Rajna e Isidoro Del Lungo parleranno di Dante e della Divina Commedia, Adolfo Bartoli racconta la vita e le opere del Petrarca e del Boccaccio. Enrico Nencioni discorre della letteratura mistica; Arturo Graf, del Tramonto delle leggende; Diego Martelli, degli artisti pisani; Molmenti, di Venezia nel secolo XIV; e in fine Camillo Boito riassumerà la vita artistica di quell'età.

È sempre la varietà nell'unità. Un soggetto solo, un grande periodo, trattato in tutte le sue varie parti, dagli scrittori più competenti, che per essere padroni della materia, possono presentare in modo sicuro e piacevole un quadro completo ai lettori e alle lettrici del bel mondo non meno che agli studiosi e agli eruditi.

■

L'educazione fisica della donna, di ANGELO MOSSO, professore di fisiologia all'Università di Torino (Milano, Treves).

È il discorso che chiuse le conferenze tenute nella gran sala del Collegio romano per incarico della *Società di educazione della donna* sotto il patronato di S. M. la Regina. Questo discorso, che ebbe sì grande successo alla lettura, lo avrà molto maggiore come libro, per l'importanza dell'argomento, e per il modo con cui è trattato, giacchè il Mosso vi brilla per le due qualità che lo resero celebre nel mondo scientifico come nel gran pubblico: cioè la sodezza e la novità dell'insegnamento, e l'eleganza artistica dell'esposizione. Questo discorso fa parte della campagna contro quella specie di ginnastica ch'è in uso nelle scuole e a favore dei giuochi ad uso svedese ed inglese che l'illustre nostro fisiologo vuole surrogarvi. Per le signore e le signorine, sarà un libro utile e molto attraente; ed ha somma importanza anche per gli artisti.

■

La psicologia delle superstizioni darà molto lavoro ai pensatori. Come osserva, fra altri, il Mantegazza, la superstizione è un organo del pensiero, che sopravvive, come un muscolo rudimentale al progresso e all'evoluzione; è un avanzo del passato. Neanche i più grandi ne vanno esenti: le superstizioni di Napoleone, del Rousseau, del Goëthe sono note: figurarsi i piccoli!

Il dottor ZENO ZANETTI ha ora studiato le superstizioni che sulla medicina delle donne perdurano nel popolo, nella città e nel contado di Perugia, in uno studio folk-lorico di gran valore, premiato dalla Società italiana d'antropologia. Si chiama *La medicina delle nostre donne* (Città di Castello, Lapi). Le superstizioni e gli errori della gente ignorante d'oggi sono enunciate e coordinate con rigore scientifico e messe a confronto con quelli dei medici illustri d'una volta! Fa spavento il pensare per qual lunga via di aberrazioni il povero genere umano è passato, prima che lo sperimentalismo, ora trionfante, fosse adottato. Tutti i mali delle donne.... e anche degli uomini (non ostante il titolo del libro) ci passano dinanzi accompagnati dalle annesse e connesse superstizioni detestabili: proprio il vaso di Pandora.... ingrandito dall'imbecillità umana. Se uno Zola italiano conoscesse questo libro, ne trarrebbe il materiale prezioso per un romanzo di costumi della campagna.

■

La bibliografia verdiana s'arricchisce ogni giorno. Il creatore di *Otello* e di *Falstaff* ha un nuovo biografo in ANTON GIULIO BARRILI. Il libro *Giuseppe Verdi* che l'illustre scrittore ha pubblicato (Genova, Donath) contiene tutto ciò che della vita del grande operista si sapeva, con qualche particolare nuovo in aggiunta. Egli tocca di volo tutte le opere verdiane fino a *Falstaff*, di cui delinea il tipo da Victor Hugo già definito (con rispetto parlando) il "centauro del porco", e che ci pare il nume ispiratore d'una bella parte della letteratura del giorno. Ma confidiamo nel maestro. Ci aspettiamo la commedia umana, una nuova creazione. Il libro del Barrili è in forma popolare; da orecchiante, diranno i professori dei conservatorii; da uomo di buon gusto, soggiungiamo noi. E gl'italiani, quando vorranno sapere qualche cosa sul Verdi, ricorreranno al Barrili. I giornalisti poi lo spoglieranno.... senza citarlo.

■

Dal nome d'*Erato*, una delle nove muse che presiede alla lirica, la giovinetta coronata di mirti e di rose, il conte GUGLIELMO CAPITELLI intitola la raccolta de' suoi versi (Bologna, Zanichelli) preceduti da alcuni cenni biografici dell'autore.

Il Capitelli, di Napoli, a ventidue anni era già consigliere comunale, a ventisette era sindaco della sua città nativa e a trentatrè prefetto di Bologna. Ora è prefetto di Messina. Non è il primo caso d'un sindaco poeta, e d'un prefetto che canti la preghiera della sera e scriva "Sognando". Il Capitelli fece ben meglio che dei buoni versi. Durante i giorni tremendi del colera, a Napoli e Messina, sfidò i pericoli, e si meritò la sua brava medaglia d'oro e due d'argento.

Il Capitelli, poetando, tocca tasti malinconici. Varii sono i profili di dame e damigelle che troviamo nel suo *Erato;* e il primo profilo, la prima

immagine è quella della moglie. Il poeta ne piange la morte con gli accenti pietosi onde il Torti pianse la perdita della sua buona Carolina in versi sciolti che non sono pochi e non sono buoni, ma ottimi.

L'autore preferisce la forma poetica del sonetto e l'ottava. Che belle ottave quelle alla signorina M. C. di F!... Al Grossi non ne venivano di più scorrevoli. Qualche stornello e qualche anacreontica potevano essere forse ommessi; certo non li rileggeremmo, come questo sonetto che rivela l'animo gentile dell'uomo:

Senti, fanciulla mia: non voglio amore,
Con l'effluvio d'un dì, senza radice;
Non voglio mai ciò che non detta il core,
E il labbro, solo per piacer, mi dice.
Della strana mia vita in tutte l'ore
Una donna adorai, confortatrice,
E viva e morta, d'ogni mio dolore,
E fu Laura per me, fu Beatrice.
Ora negli occhi tuoi parmi ridesta
Quell'imago, che tanti anni evocai;
Ma se illusione de lo spirto è questa,
Se nel falso tuo riso io profanai,
Pur non sapendo, una memoria onesta
E sacra, taci, e non svelarti mai!

Le iniziali delle belle dame cui il conte Capitelli consacra le sue rime sono un po' troppo trasparenti. Egli è tutt'altro che di cattivo gusto nel rendere i suoi omaggi fioriti. Si tratta di vere fulgide dee " nate a spargere amor.... „

*

Opere di Giuseppe De Spuches. — Edizione definitiva in 5 volumi (Firenze, Barbèra).

Fu già detto assai giustamente che l'aristocrazia siciliana può vantarsi di aver fornito in ogni tempo un bel contingente alle arti, alle lettere, alle scienze, senza ricordare le sue benemerenze patriottiche. Ora a Firenze, in signorile e corretta edizione si sono ripubblicate le opere di uno dei più nobili e insigni siciliani dei tempi nostri, di quel Giuseppe De Spuches Ruffo, principe di Galati, che fu poeta gentilissimo, profondo latinista e grecista, elegante verseggiatore in queste due lingue eziandio, traduttore insuperabile di Euripide, e al tempo stesso archeologo erudito, diligente ricercatore di cose patrie.

Quanti sono stati a Palermo per l'Esposizione Nazionale, visitando la splendida Villa Giulia, si sono soffermati riverenti dinanzi al busto del De Spuches ed a quello, lì presso, di Giuseppina Turrisi Colonna, la gentile poetessa che tanto lo amò, e gli fu moglie, ahi per troppo breve tempo! I palermitani hanno voluto attestare in quei marmi la loro grata ammirazione per quel loro insigne concittadino e per la sua dolce compagna; ma un ben maggiore e più durevole monumento alla memoria di Giuseppe De Spuches sono questi cinque volumi che ne contengono tutte le opere.

Il primo contiene le poesie originali: numerose e melodiose liriche, e due poemi: Gualtiero e Adele di Borgogna. Altri due sono occupati dalla classica traduzione delle tragedie d'Euripide. Nel quarto trovi altre traduzioni dal greco, di Mosco e Bione, d'Isocrate, di Museo e di Sofocle, e studi critici ed archeologici. L'ultimo volume contiene epigrammi e altri versi che lo stesso De Spuches scrisse in latino e in greco; e si chiude con le commemorazioni che dell'illustre scrittore, morto il 14 novembre 1884, in età di 65 anni, furono pronunciate sulla sua tomba da altri egregi scrittori siciliani come Vincenzo De Giovanni e Ugo Antonio Amico.

*

Leon XIII devant ses contemporains (Paris, Toira, editeur).

L'editore essendosi rivolto agli uomini più in vista d'Europa, per un giudizio sul pontefice Leone XIII, ne ha ottenuto risposta da Blowitz, corrispondente del *Times*; da Maurice Barrè, deputato francese; da Ruggero Bonghi; Giovanni Bovio; Emilio Castelar; Canovas del Castillo; Francesco Crispi; A. De Gubernatis; marchese Alfieri; Leroy-Beaulieu; Olivier; Jules Simon; De Voguè, ecc. Questi giudizi sono preceduti da una completa biografia del Sommo Pontefice, scritta da Boyer d'Agen, e dal ritratto di Leone XIII, eseguito da Th. Chartran. È un volume molto interessante e curioso, dove non mancano i giudizi più disparati, ma tutti benevoli, ad eccezione di quello di Bovio, che chiama quello di Leone XIII un *papato borghese*. La chiusa del suo articolo è una delle cose più limpide che il Bovio abbia scritto:

" Molte grandezze, egli scrive, ho udito annunziare in questo ventennio, dileguate poi al primo soffio. A due annunzii non aggiustai fede: alla potenza intellettuale del vecchio Papa e del giovine Imperatore. Troppo vecchio il primo, troppo infermo l'altro: l'uno non ha rialzato la Chiesa, l'altro ha dato un diffalco all'Impero.

" Il Socialismo cattolico e il Socialismo cesareo sono infermo riparo contro il Socialismo de' lavoratori. „

*

L'editore milanese Arturo De Marchi ha iniziato due interessanti pubblicazioni artistiche. L'una, è un periodico mensile di architettura pratica e costruzioni: col titolo *L'edilizia moderna*. L'architetto Luca Beltrami è uno dei direttori, ed ogni fascicolo è accompagnato da numerose tavole in fototipia. — L'altra opera è intitolata *Milano nei suoi monumenti* e n'è autore il signor Carlo Romussi. Ne riparleremo quando l'opera, che si presenta con molto interesse, sarà compita.

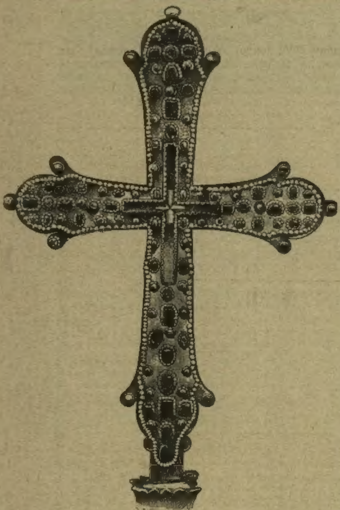
*

Il nome di G. Verga si va sempre più popolarizzando anche all'estero. L'ultimo numero del l'*Illustrated London News* pubblica la traduzione inglese d'una delle sue così caratteristiche novelle: *Teli il pastore*, riccamente illustrata.

LA LANTERNA DI GENOVA.

Poco discosta dalle Porte, costrutta nel 1828 su disegni del generale Agostino Chiodo, e sulla rupe che si protende sul mare, elevasi a centoventisette metri sul livello delle acque la Torre della lanterna, faro pei naviganti. La sua costruzione risale al 1549; ma sin dal secolo XII risulta come ivi esisteva già una torre che serviva da fanale e ad un tempo di prigione e baluardo di difesa.

Dalla cima della Lanterna si gode una vista meravigliosa. Lo sguardo si spinge sulla Liguria dal capo di Noli a ponente a quello di Portofino a levante. Il fanale che è ad olio, manda la sua luce a quaranta chilometri di distanza.



Parte anteriore.

LA CROCE DEI ZACCARIA

La Croce de' Zaccaria, è uno dei più preziosi cimelii che vanti il tesoro della Metropolitana genovese di San Lorenzo.

Deve il suo titolo al nome di una famiglia genovese che si rese illustre nel medio evo per virtù cittadine e gloriose imprese compiute in levante, ove tenne signoria in due città dell'Asia Minore, Focea vecchia e Focea nuova e fu padrona dell'isola di Scio prima che venisse in possesso della famiglia Giustiniani.

Da una cronaca sincrona del catalano Raimondo Muntaner si ha notizia che nel 1308 la Croce predetta insieme a due altre insigni reliquie si trovava in Focea. Espugnata la città, fece parte del bottino diviso fra il catalano stesso e un Ticino Zaccaria che gli era stato socio nella impresa dell'espugnazione.

La Croce fu quindi trasmessa come tesoro di padre in figlio nella famiglia Zaccaria, fino a che, estintasi questa a mezzo il secolo XV, da uno degli ultimi rampolli passò in dono alla cattedrale di San Lorenzo.

Quanto al suo valore archeologico ed artistico, può esserci guida la iscrizione di caratteri greci antichi esistente in rilievo sulla faccia posteriore della Croce.

L'illustre Canonico Angelo Sanguineti, ora defunto, in una sua monografia sulle iscrizioni greche della Liguria, ne diede un'esattissima interpretazione.

L'iscrizione trasportata in volgare è così espressa: " quest'arma da Barda costrutta, Isacco Arcivescovo di Efeso fece rinnovare perchè logora „.

Colla scorta di questi nomi, è indiscutibile che la Croce fu fatta rinnovare nella seconda metà del secolo XIII e molto probabilmente sullo stesso modello di quella già logora, la quale contava certo più secoli.

Giusta la citata cronaca del Muntaner la reliquia contenuta nella Croce è descritta come segue:

"...Un pezzo di vera Croce che Monsignor S. Giovanni evangelista colle mani sue proprie staccò dal punto stesso dove Gesù Cristo appoggiò il prezioso capo e questo pezzo era riccamente incassato in oro e tempestato di pietre preziose di grandissimo valore. „

Invero la descrizione non potrebb'essere più esatta.

La Croce è di argento dorato, lavorata con gusto e disegno veramente grazioso in istile bisantino puro. È alta metri 0,64, compreso il piede di centimetri 6, e il braccio orizzontale misura metri 0,40. Nella faccia anteriore, al centro dei due bracci, è incastonato il legno della vera Croce, visibile attraverso il cristallo che lo ricopre. Tutto all'intorno dei bracci corre una fila non interrotta di perle orientali in numero di 298. Altre 44 più grosse sono cosparse all'interno e nelle estremità, con 57 gemme fra rubini, smeraldi, zaffiri, corniole, malachiti, ametiste, ecc.

Nella faccia posteriore è l'iscrizione già detta, oltre a cinque piccoli scudi in poco rilievo, quattro dei quali in capo ai bracci ed uno al centro: questo reca l'immagine della SS. Vergine; quello superiore, il busto del Salvatore; quello a destra, San Michele, a sinistra San Gabriele e al basso San Giovanni colle rispettive sigle in lettere greche.

Nei secoli andati fu uso che ad ogni incoronazione di Doge, l'eletto si recava in pompa magna nella chiesa di San Lorenzo a ricevere la benedizione che l'arcivescovo gl'impartiva colla Croce de' Zaccaria. In varie solennità fu uso altresì di esporla alla pubblica venerazione, come anche di portarla in processione, massime in quella che si ripeteva ogni anno al 3 di maggio, festa dell'Invenzione della Santa Croce.



Parte posteriore.

Oggidì non si usa esporla che nelle funzioni del Venerdì Santo.

(Da Genova). Angelo Boscassi.

LA SETTIMANA.

La settimana è stata ricca di avvenimenti: il trionfo di Giolitti, — le elezioni del Belgio, — i disordini di Spagna, — il viaggio del Re a Potsdam.

La grande battaglia parlamentare per la richiesta dell'esercizio provvisorio per 6 mesi incominciò nella seduta del 9 con un discorso dell'Imbriani contro la richiesta del ministero. Rispose subito, inaspettatamente, il Giolitti dichiarando che il ministero non chiedeva alla Camera un voto di fiducia, ma semplicemente il modo di provvedere temporaneamente ai varii servizii per potere in novembre discutere ampiamente i bilanci.

Questa mossa, in apparenza modesta e in fondo abilissima, fu una sorpresa; e mise da bel principio lo sbaraglio nel campo dell'opposizione, accrescendovi il numero degli incerti.

Il Bonghi, con un mirabile discorso, ribattè gli argomenti del Presidente del Consiglio, e cercò di elevare la discussione.

Nella seduta del 10, la proposta ministeriale fu difesa da varii deputati, fra i quali il medico radicale Mario Panizza, ed impugnata dal Sonnino che domandò su quale questione e su quale programma si faranno le elezioni generali, concludendo col dire che non si va mai tanto lontano come quando non si sa dove si va. Le previsioni fatte dai due partiti lasciavano molto indecisa la vittoria, ma le probabilità che parevano da prima favorevoli alla opposizione andarono cambiandosi mano a mano che giungevano in folla nuovi deputati.

Alla terza ed ultima seduta, il sabato 11, la Camera era quasi al completo; oltre a 450 deputati erano presenti. Scoppiò aperta la scissura della estrema sinistra: parlò il Mussi in favore del ministero, il Cavallotti contro: ed avendo questi alluso nel suo discorso al Barzilai, provocò da lui una risposta che degenerò in disputa tumultuosa, ed il presidente Biancheri dovette per un momento coprirsi e interrompere la seduta. Riaperta questa, Alessandro Fortis, altro radicale, ma uomo di Stato che fu segretario generale di Crispi, fece un discorso-programma nel quale sostenne principii assolutamente conservatori e dichiarò di essere anche disposto a votare nuove tasse, mostrandosi apertamente ministeriale.

Dopo altri oratori insignificanti, riprese la parola il Giolitti, ripetendo che il Governo non chiedeva un voto di fiducia ma soltanto il mezzo di provvedere al regolare andamento dell'amministrazione dello Stato. Disse che il programma esposto dal ministero il 5 maggio non avrebbe potuto essere più preciso: lo confermò sinteticamente in queste frasi: "Riforme organiche nelle amministrazioni dello Stato, ed economie, anche militari, senza diminuire la forza dell'esercito „. E finì col dichiarare di nuovo che il Gabinetto intendeva di evitare il voto di fiducia della Camera per appellarsi al giudizio del paese.

Fu un momento grave e pericoloso quello del passaggio al voto, quando si annunziò la domanda dello scrutinio segreto. "È indegno del Parlamento „, si gridava giustamente da tutte le parti. Il tumulto prese proporzioni minacciose, e fu chetato, chi lo crederebbe? dall'onorevole Imbriani, che, professandosi sempre contrario allo scrutinio segreto, ricordò come l'onorevole Zanardelli, in una recente votazione eguale, lo aveva sostenuto come una eccezionale guarentigia di libertà.

Il risultato fu che la proposta ministeriale venne approvata con voti 261 contro 189 ed uno astenuto.

Una maggioranza di 72 voti non era preveduta neppure dai ministeriali che salutarono con lunghi e fragorosi applausi la loro vittoria.

Essi non calcolavano che sopra una ventina di voti; ma si vede che all'ultima ora molti di Centro e di Destra si staccarono dall'opposizione. L'estrema Sinistra poi era divisa quasi a metà.

Dopo questo voto, la Camera è morta, e trascinò l'agonia per poche sedute, a fine di votare alcune leggi urgenti, fra cui la più importante modifica alcune disposizioni della legge elettorale. Dalla riforma ch'era stata proposta, furono stralciati soltanto quegli articoli che non presentavano difficoltà e furono votati.

Ieri, 15, fu l'ultima seduta della Camera, e si chiuse con un incidente Imbriani. Il focoso deputato presentò due interrogazioni sulle due novità del giorno. Una delle interrogazioni si riferiva alle promozioni dei generali africani com'ei li chiama: cioè il Baldissera al comando di divisione a Catanzaro, il colonnello Tarditi a capo di stato maggiore del 2° corpo d'armata, il generale Marselli a sotto-capo del corpo di stato maggiore. Il Presidente della Camera che lesse questa interrogazione (che del resto non potè essere discussa) non volle neppur leggere la seconda come sconveniente. Ma non potè impedire che la gridasse l'Imbriani dal suo banco: "Si tratta del viaggio dei Reali a Potsdam. Questo viaggio ribadisce la triplice alleanza che il paese non approva „. Le proteste e gli urli si fecero generali, e il Presidente fu pronto a dire: "Prendo occasione da questo incidente per farmi interprete del sentimento della Camera ed esprimere i più caldi anguri al Re e alla Regina per il loro viaggio a Berlino „. Una triplice salva d'applausi, ripetuta anche dalle tribune, chiuse la seduta, la sessione e la Legislatura. L'Imbriani continuava a vociferare "allo Spielberg il ministero! „

Il fatto è che questa visita famigliare in risposta a quelle che l'Imperatore e l'Imperatrice di Germania fecero a Monza, era decisa da un pezzo per questa primavera. Fu sospesa a causa della crisi, e si credeva rimandata al settembre. La calma politica permette che si faccia subito, ma l'annunzio sorprese perchè venuto improvviso. Lunedì prossimo, 20 giugno, i nostri sovrani si troveranno a Potsdam; e vi rimarranno quattro giorni, poichè il 24 l'imperatore Guglielmo si rimette in moto per andare in Norvegia. In ogni viaggio reale deve trovarsi un ministro: ci sarà dunque il Brin, ministro degli esteri. Per quanto si tratti di una visita familiare, non potranno mancare i commenti politici.

Non si parlava da qualche tempo della Colonia Eritrea e del nostro vicino Menelik. Da Aden hanno telegrafato il 13 che egli è male disposto verso di noi, perchè i capi del Tigrè, forti della nostra amicizia, si sono resi quasi indipendenti da lui. Menelik avrebbe incaricato il cosacco Maskow di protestare presso i sovrani d'Europa contro l'Italia e contro il trattato d'Uccialli. Il Maskow è partito per l'Europa; ma con lui è partito dallo Scioa anchè il dottor Traversi nostro residente, secondo alcuni latore di lettere benevole per re Umberto e la Società geografica italiana; secondo altri latore di un *ultimatum* col quale chiede che l'Italia lo aiuti a sottomettere i capi tigrini e gli consegni due milioni di cartuccie che si trovano ad Assab: altrimenti egli romperebbe con l'Italia qualsiasi relazione. Se veramente siano queste le pretese di Menelik non si può dire con sicurezza fin quando il dottor Traversi non sia giunto ad Aden od a Massaua. Il 24 trovavasi ancora a Zeila non avendo trovato modo di fare la breve traversata da Zeila ad Aden perchè il colera, che già infieriva nell'Harrar e vi è quasi cessato, fa strage ora sulla spiaggia e ne tiene lontane le piccole navi che, toccando Zeila, sono poi costrette a scontare in Aden una quarantena di sette giorni.

A proposito della Colonia Eritrea è opportuno aggiungere che fu pubblicato in questi giorni il consuntivo del 1890-91. Il bilancio coloniale chiude in pareggio e la cifra complessiva è di 3 167 061 lire, escluse ben inteso le somme che figurano sui bilanci della guerra e della marina. Nelle entrate vi fu un aumento di 206 000 lire sulle previsioni, derivante per la maggior parte dagli accresciuti proventi doganali.

■

La visita del granduca Costantino a Nancy e l'intervista dei due imperatori a Kiel hanno continuato per qualche giorno a fare le spese della stampa europea, ed autorevoli giornali come lo *Standard* hanno dichiarato che dal 1871 in poi la pace d'Europa non era mai stata sicura come in questo momento. Il signor Freycenet però non si mostra così ottimista, e dopo avere poco tempo fa ispezionato la frontiera fra la Francia e l'Italia dalla parte di Nizza, ha fatto ora un giro d'ispezione sulle frontiere della Savoia. Ben inteso che secondo la stampa francese, la colpa è tutta nostra: gli armamenti e le difese dell'Italia impensieriscono il ministro della guerra francese.

L'impressione ottimista però prevale da per tutto: tanto che le Borse sono di buon umore e tutti i valori rialzano. La Francia, che se non è più alla testa della civiltà, è sempre alla testa del danaro, ha avuto la soddisfazione di veder salire il suo 3 % alla pari, anzi al disopra. Ciò fece aumentare anche la Rendita italiana, ed altri titoli.

Alla Camera francese un deputato del nord, il signor Moreau, ha fatto una interpellanza al guardasigilli contro l'associazione dei padroni cattolici di quel dipartimento, accusandoli di violentare la libertà di coscienza obbligando a pratiche religiose gli operai da loro dipendenti. Il ministro Ricard dette piena ragione all'interpellante ed annunziò che i componenti il sindacato della associazione professionale cattolica sono stati già citati a comparire dinanzi al tribunale perchè la costituzione di quel sindacato è illegale. La Camera alla sua volta dette ragione al governo con 300 contro 148.

Un processo clamoroso contro l'anti-semitismo è quello che il deputato Burdeau, relatore sul progetto per la rinnovazione del privilegio della Banca di Francia, intentò contro Drumont, il quale nel giornale antisemita la *Libre Parole* lo accusò di vendersi a Rothschild. Durò due giorni, il 14 e il 15.

Il Procuratore della Repubblica si mostrò severissimo contro la campagna di calunnie fatta dal Drumont; ma questi difendendosi, affermò che lo fece pel bene della Francia e per sottrarla ai suoi nemici. Per altro abbandonò quasi interamente le sue asserzioni contro Burdeau, il quale chiuse con parole veementi il suo discorso, dicendo che fece il processo per difendere l'onore e il nome che lascierà ai suoi figli.

Il Giurì pronunziò un verdetto affermativo contro Drumont, ed il Tribunale gli applicò la pena di 3 mesi di carcere e mille lire di ammenda, oltre l'inserzione della sentenza per otto volte nella *Libre Parole*, ed in altri 80 giornali.

Gli amici di Drumont gli fecero un'ovazione alla sua uscita dal Tribunale, gridando: *Viva Drumont! Abbasso gli ebrei!* La Polizia intervenne e disperse i dimostranti, facendo alcuni arresti.

■

Martedì, 14, sono state fatte nel Belgio le elezioni per la Camera ed il Senato che dovranno funzionare da Costituente per la revisione della costituzione.

Nella capitale, la vittoria fu dei liberali, ma le province fecero pendere la bilancia a favore dei clericali. Si calcola che, dopo esauriti i pochi ballottaggi, il Senato si comporrà di 46 clericali e 30 liberali, la Camera di 88 clericali e 64 liberali. La vittoria dei clericali non è per altro completa; chè essi non avranno que' due terzi di voti che sono necessari per la revisione della Costituzione. La battaglia fu assai violenta, e non son mancati i disordini. Il più grave fu quello di Anversa, dove la sera del 14 una forte banda di dimostranti invase la casa dell'editore di un giornale cattolico. L'editore tirò varie revolverate per difendersi, ferendo gravemente un dimostrante. Parecchi altri furono feriti dai vetri che rompevano. La forza disperse i dimostranti, che volevano attaccare i gendarmi; questi caricarono colle sciabole sguainate, disperdendo i dimostranti, che tentarono riformarsi nelle vie vicine.

*

Sono avvenuti nuovi disordini in Spagna. A Calahorra, per dimostrare il proprio risentimento contro il vescovo andato a dimorare a Logrono, hanno preso a sassate le finestre delle case dei canonici; ciò che persuaderà difficilmente il vescovo a ritornare. A Barcellona la faccenda è stata molto più seria. Si tratta di un movimento operaio del quale non è agevole rintracciare le cause in una città dove fanno capo facilmente i sobillatori d'ogni parte d'Europa. Fatto sta che si è cominciato a scioperare obbligando allo sciopero chi non ne aveva voglia, e assaltando i negozii aperti. La gendarmeria oppostasi fu respinta. Si dovette far caricare più volte la cavalleria, obbligandola anche a scortare i trams perchè potessero circolare.

Si è proclamato lo stato d'assedio. Intanto, lo sciopero dalla città si estende alle località vicine e poi alla provincia intiera, nonostante le minaccie del governo d'essere energicamente severo.

■

Il principe Ferdinando di Bulgaria è stato in Inghilterra e la regina lo ha ospitato a Balmoral, il principe di Galles lo ha trattato da pari a pari, e il Lord Mayor lo ha invitato a pranzo alla Mansion House trattandolo come un sovrano e dandogli occasione di esprimere con un brindisi la sua gratitudine alla regina ed al popolo inglese per la festosa accoglienza avuta. Nè minore gratitudine hanno dimostrata i bulgari nei giornali e nelle manifestazioni di gioia. Si è detto anche prossimo il fidanzamento del principe Ferdinando con una principessa inglese.

Tutte queste dimostrazioni non piaceranno alla Russia, che non ammette neppur l'esistenza di un principe di Bulgaria.

■

La convenzione di Minneapolis con 535 voti ha proclamato l'Harrison candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti. Dopo l'Harrison ebbe maggior numero di voti il Mac Kinley, quello della tariffa ultra protezionista; terzo il Blaine che ottenne soli 180 voti, mentre pochi giorni sono se ne credeva la vittoria sicura, ed egli avea mandato al presidente Harrison le sue dimissioni da ministro degli esteri.

■

Disastri. — Ad Avigliana, l'11, nel dinamitificio, si incendiò il deposito dei siluri. Gli operai poterono salvarsi a tempo, e non s'ebbe a deplorare nessuna vittima. — Non così, pur troppo, a Pavia, dove la mattina del 12, lo scoppio di una botte di benzina, sprofondava il pavimento di un negozio e di due camere vicine, sviluppando un gravissimo incendio, del quale rimasero vittime quattro persone ed altre quattro gravemente ferite. — In Ungheria il Danubio ha straripato nuovamente portando gravi danni, e nell'isola di Cuba le inondazioni hanno prodotto un danno di 20 milioni e fatto parecchie vittime.

Dal Brasile si ha la notizia del naufragio della corazzata Sallmoes avvenuta nelle acque del Rio della Plata, nella notte dal 19 al 20 maggio, mentre andava a reprimere la rivoluzione del Mato Grosso. Quel grande vascello da guerra fu inghiottito dalle acque, e vi perirono 125 persone.

Il terribile disastro della miniera di Przibram si sa ora per certo che fu causato da una miccia accesa che l'operaio Kriz uscendo dalla miniera lasciò cadere. Fu delitto o imprudenza? Un'inchiesta è aperta; l'operaio e altri tre testimoni del fatto sono in arresto.

16 giugno.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

DECADENZA

ROMANZO DI

Luigi Gualdo

Il romanziere franco-milanese, l'autore della *Gran rivale*, di *Costanza Gerardi*, d'*Une ressemblance* e d'*Un mariage excentrique*, è ritornato al romanzo moderno. La scena di *Decadenza* si svolge a Milano, a Roma, ad Aix-les-Bains, a Nizza... Gli " ambienti „ sono ritratti con precisione fotografica. Gli aspetti della vita milanese sono colti da chi la conosce da vicino. La vita elegante e la vita aristocratica sono rappresentate con grande verità e finezza. Del pari il piccolo mondo parlamentare che brulica nella capitale. Sopratutto ammirabile è la descrizione del mondo cosmopolita che si aggira nei luoghi di bagno e di gioco. *Decadenza* sarà letto con curiosità per i ritratti e profili dal vero che ne formano un documento verista senza volgarità.

Un volume in-16 di 300 pagine. — **LIRE 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

OPERE DI

CORDELIA

Catene. 2.ª edizione. . 3 50
Il regno della donna. 7.ª edizione . . . . . 2 —
Dopo le nozze. 3.ª ed. 3 —
Vita intima. 5.ª ed. . 1 —
Prime battaglie. 3.ª ed. 2 —
Racconti di Natale. 2.ª edizione 3 50
Per la gloria. 2.ª ed. 3 50
Forza irresistibile, romanzo. 2.ª edizione . . . 3 50
Il mio delitto, romanzo. 2.ª edizione 3 50
Casa altrui. Edizione economica. 4.ª ediz. . 1 —
Piccoli Eroi. Libro per i ragazzi. 5.ª edizione 2 —
Per vendetta (in prepar.).

Per la legatura in tela e oro aggiungere UNA LIRA a ciascun volume.

Casa altrui, con 24 dis. di Matania e Bignami. 2.ª edizione. . . . . 3 —
Il castello di Barbanera, ill. da D. Paolocci . . 4 —
Racconti di Natale, illustrati da Dalbono, Macchiati e Colantoni . . . . 4 —
Catene, con 32 disegni di A. Bonamore . . 4 —
I nipoti di Barbabianca, illustrato da Edoardo Matania . . . . . 4 —
Nel regno delle fate, illustr. da Dalbono. 3.ª ed. 7 50
Alla ventura, illustrato da G. Amato. . . . 4 —
All'aperto, illustrati da A. Ferraguti, E. Nardi e G. Amato. 2.ª edizione. 4 —

Per la legatura in tela e oro aggiungere LIRE DUE a ciascun volume.

Mondo Piccino, con 15 incisioni. 3.ª edizione. 1 —
Mentre nevica, con 12 incisioni. 3.ª edizione . 2 —
Il castello di Barbanera, illustrato da Dante Paolocci. — Edizione economica . . . . . 2 —

Per la legatura in tela e oro aggiungere Lire 1,25 a ciascun volume.

Gringoire, opera in un atto, parole di Cordelia, musica di A. Scontrino. Riduz. per canto e pianoforte. . 5 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

— *Sono uscite le prime* **4** *dispense della nuova edizione illustrata*

LA MONTANARA

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

illustrato da GINO DE BINI

È una storia d'amore quale ne può udire l'orecchio più casto di fanciulla, ma è piena di fierezza alpestre, di energia. Comincia in Modena, si continua sull'Apennino, passa un momento pei campi di battaglia del '59, ha la catastrofe nell'Ospitale di Sant'Eufemia a Brescia, e si compie ancora sull'Apennino. L'ambiente morale è la vita dell'ex-ducato di Modena, durante la bassa tirannide dell'ultimo Lorenese. Il principio di contrasto che dà lo scatto all'elemento drammatico potente nel romanzo, è il pregiudizio di casta che attraversa l'amore della Montanara con un discendente dell'antichissima casa dei Malatesti. L'artista GINO DE BINI ne ha con grande talento illustrato i punti più salienti, e le sue composizioni ne ornano il testo.

Escono due dispense la settimana di 8 pagine in-8 grande riccamente illustrate

Centesimi **10** la dispensa.

Abbonamento all'opera completa: LIRE CINQUE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 51.

GUIDA di GENOVA

e delle due Riviere

fino a Nizza e Cannes, e fino alla Spezia

Un volume in-16 legato in tela e oro colle piante di Genova e di Nizza: **L. 1,25.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM., 51.

GUIDE

dei Viaggiatori

Guida Generale d'Italia. Un volume di 780 pagine, colla carta geografica di tutta l'Italia, e 8 piante di città . . L. 7 —

Alta Italia. Coi paesi limitrofi di Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento e Trieste, la Linea del Gottardo, il Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo. Un vol. di 450 pag., con la carta dell'Alta Italia, 3 carte di laghi, e 16 piante di città. 5 —

Milano e la Lombardia. Con 2 carte dei laghi, 5 piante di città . . 2 50

Venezia e il Veneto. Con cinque carte. 2 —

Torino e dintorni. Con la pianta di Torino e numerose eliotipie . . . . 2 —

Genova e le due riviere fino a Nizza e Cannes, e fino alla Spezia. Colle piante di Genova e Nizza. 1 25

Italia Centrale. Un vol. di 600 pag., con una carta geografica d'Italia, 16 piante di città, di Musei, ecc. 6 —

Firenze e dintorni. Con quattro piante . 2 —

Roma e dintorni. Con due piante . . . 3 —
La medesima in inglese . 3 —

Bologna, l'Emilia e le Marche. Colla pianta di Bologna . . . . . 2 —

Italia Meridionale. Con le isole di Sicilia, Sardegna e Caprera. Con una carta geografica d'Italia, 10 piante di città e Musei e 4 carte, 600 pagine. 5 —

Napoli e dintorni. Con quattro piante . 2 50

Palermo e dintorni. Colla pianta di Palermo e dintorni ed un'appendice contenente la *Guida all'Esposizione Nazionale*, corredata da una pianta . . . 1 25

SVIZZERA. Con una carta generale della Svizzera, 8 piante di città, 2 carte geografiche e 2 panorami 3 —

PARIGI, di FOLCHETTO, con la pianta dei boulevards . . . . 3 —

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO

L'Educazione fisica della Donna

CONFERENZA DI

ANGELO MOSSO

PROFESSORE DI FISIOLOGIA ALL'UNIVERSITÀ DI TORINO

È il discorso che chiuse le conferenze tenute nella gran sala del Collegio Romano per incarico della *Società di educazione della donna* sotto il patronato di S. M. la Regina. Questo discorso, ch'ebbe sì grande successo alla lettura, lo avrà molto maggiore come libro, per l'importanza dell'argomento, e per il modo con cui è trattato, giacchè il Mosso vi brilla per le due qualità che lo resero celebre nel mondo scientifico come nel gran pubblico: cioè la sodezza dell'insegnamento, e l'eleganza artistica dell'esposizione. Questo discorso fa parte della campagna contro la ginnastica ch'era in uso nelle scuole e a favore dei giochi ad uso svedese ed inglese ch'egli vuole surrogarvi. Per le signore e le signorine, sarà un libro utile e molto attraente; ed ha somma importanza anche per gli artisti. Nella sua brevità, è un libro prezioso.

UNA LIRA

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

O bere o affogare

commedia in un atto di **LEO DI CASTELNUOVO**

Un volume del *Teatro Italiano Contemporaneo*: **Centesimi Cinquanta.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Ferdinando Martini

— ministro dell'istruzione pubblica —

NELL'AFFRICA ITALIANA, impressioni e ricordi (1891). Con due carte. 3.ª edizione . . L. 4 —

MEMORIE DI GIUSEPPE GIUSTI (1890). 5 —

PECCATO E PENITENZA, e altri racconti. 3.ª edizione. . . . . 1 —

LA STRADA PIÙ CORTA, scene in versi martelliani . . . . 1 —

ROMA, LA LIBERTÀ e I PARTITI (1870). 1 —

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

La gran marniera

dramma in 5 atti di **Giorgio Ohnet.** Un volume del *Teatro stran. cont.* **L. 1,20**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Il Biancospino

ROMANZO DI

ANTON GIULIO BARRILI

3.ª edizione. - *Un vol. in-16 di 320 pag.* - **3.ª edizione.**

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

F.LLI TREVES MILANO Via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Em. 51

OPERE

DEL

Conte LEONE TOLSTOI

LA GUERRA E LA PACE. Quattro volumi. **L. 4 —**

ANNA KARENINE. Due volumi preceduti da uno studio di *D. Ciàmpoli* sui romanzi russi . . **2 —**

LA SONATA A KREUTZER . . . . . . **1 —**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

LA BOCCA DEL LUPO

ROMANZO DI

Remigio Zena

(Marchese Gaspare Invrea).

Per la originalità dello stile, per la viva pittura dei costumi popolari, per l'efficacia dell'azione drammatica, per il verismo delle scene, questo bel romanzo produrrà gran sensazione.

Lire 3, 50. – UN VOLUME DI 304 PAGINE. – **Lire 3,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Giorgio Ohnet

La Contessa Sara

dramma in cinque atti

Un vol. del *Teatro Stran. Contemp.*

LIRE 1,20.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*